



CODIRP

18/02/2025

INDICE

CODIRP

18/02/2025 Corriere della Sera - Nazionale	5
Liquidazione dei dipendenti pubblici: fino a 7 anni	
18/02/2025 Il Sole 24 Ore	6
Pa, la liquidazione a rate taglia l'assegno di quasi 12mila euro	
18/02/2025 ItaliaOggi	7
Statali, persi 2 mld con il Tfr/Tfs	
18/02/2025 Giornale di Brescia	8
I sindacati: «La liquidazione differita sottrae due miliardi»	
18/02/2025 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	9
La protesta sulle liquidazioni «I dipendenti pubblici attendono fino a sette anni Una vera ingiustizia»	
18/02/2025 Gazzetta del Sud - Messina	10
Liquidazione in freezer per 7 anni: un «sequestro»	
18/02/2025 La Sicilia - Nazionale	11
I dipendenti pubblici: stop al differimento del Tfs	
18/02/2025 Giornale di Sicilia - Messina	12
Liquidazione in freez er per 7 anni: un «sequestro»	

CODIRP WEB

17/02/2025 adnkronos.com 00:02	14
Pa, "Liquidazioni dei lavoratori sequestrate": la denuncia delle confederazioni	
17/02/2025 Agenparl 17:02	16
COLUCCI (M5S): TAVOLO TECNICO-POLITICO PER PAGARE SUBITO TFS DIPENDENTI PUBBLICI	
17/02/2025 Agenparl 17:02	17
Pa: Scotto (Pd), subito il Tfr a chi va in pensione	
17/02/2025 Repubblica.it 00:02	18
Tempi biblici per la liquidazione agli statali: fino a 7 anni. I sindacati: 'Un sequestro'	

17/02/2025 padovanews.it 18:02	20
Pa, "Liquidazioni dei lavoratori sequestrate": la denuncia delle confederazioni	
18/02/2025 ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore 07:02	22
Pa, la liquidazione a rate taglia l'assegno di quasi 12mila euro	
17/02/2025 sbircialanotizia.it 19:02	24
Pa, "Liquidazioni dei lavoratori sequestrate":...	

CODIRP

8 articoli

Indice delle Borse			
FTSE MIB	38.327,72	0,92%	↑
Dow Jones	Borsa Chiusa	-	↔
Nasdaq	Borsa Chiusa	-	↔
S&P 500	Borsa Chiusa	-	↔
Londra	8.768,01	0,41%	↑
Francoforte	22.798,09	1,26%	↑
Parigi (Cac 40)	8.189,13	0,13%	↑
Madrid	13.016,90	0,47%	↑
Tokyo (Nikkei)	39.174,25	0,06%	↑
Cambi			
1 euro	1,0473 dollari	-0,05%	↓
1 euro	158,6700 yen	-0,89%	↓
1 euro	0,8313 sterline	-0,10%	↓
1 euro	0,9440 fr.sv.	-0,02%	↓
Titoli di Stato			
Titolo	Cap.	Quot.	Rend. eff. netto %
Btp 19-28/10/27	0,330%	98,21	2,32
Btp 20-14/07/30	0,650%	91,19	3,01
Btp 19-01/03/40	1,550%	91,61	3,46
BTPi 21-15/05/51	0,080%	63,68	3,97
SPREAD BUND / BTP 10 anni		106 pb.	

La Lente

di **Valentina Iorio**

Liquidazione dei dipendenti pubblici: fino a 7 anni

I dipendenti pubblici possono dover aspettare fino a 7 anni per la liquidazione. Il differimento del Tfs, che una sentenza della Consulta ha dichiarato «incostituzionale», crea una disparità tra i lavoratori pubblici e quelli del privato, non solo per i tempi più lunghi, ma anche perché l'inflazione erode il potere di acquisto dell'importo. Un'analisi di Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida e **Codirp** stima una perdita di 11.735 euro su un trattamento medio di 82.400 euro, pari al 14,2% in meno, a causa dell'alta inflazione degli ultimi anni. L'impatto è ancora maggiore per importi più elevati. I sindacati, quindi, chiedono un intervento legislativo per porre fine a «questa discriminazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pa, la liquidazione a rate taglia l'assegno di quasi 12mila euro

Pubblico impiego

Sindacati all'attacco: effetti moltiplicati dall'inflazione 2022-23

Gianni Trovati

ROMA

Un dipendente pubblico andato in pensione nel 2022 perde 11.735 euro di potere d'acquisto sul proprio trattamento di fine servizio, che in media vale 82.400 euro: il taglio reale, quindi, è del 14,3%, perché le regole sulla buonuscita a rate che allungano i tempi dell'incasso hanno ovviamente visto il proprio impatto moltiplicarsi insieme all'inflazione del 2022-23. Ma anche in tempi di prezzi più tranquilli, il meccanismo diluito che impone di aspettare l'ultima rata del Tfs/Tfr fino a 51 mesi in caso di pensione anticipata con la legge Fornero e fino a 81 per chi è salito sui vari treni delle quote da 100 a 103, ha abbattuto il valore effettivo di questa retribuzione differita. Per lo Stato il risparmio si misura solo in termini di cassa, perché il valore nominale della buonuscita rimane invariato. Ma nei conti privati dei pensionati pubblici l'impatto va calcolato in termini reali, e si moltiplica: solo per i dipendenti usciti dalla Pa nel 2022-23, poco più di 200 mila persone al netto delle cessazioni di chi cambia lavoro, la perdita raggiunge i 2 miliardi e 157 milioni di euro.

Si sono presentati armati di queste cifre i sindacati del pubblico impiego che in un convegno a Roma sono tornati all'attacco della liquidazione a rate nella Pa, introdotta nel 2011 dal Governo Berlusconi e poi diluita ulteriormente dagli Esecutivi di Mario Monti ed Enrico Letta nel tentativo di

tamponeare una crisi di finanza pubblica che le prime misure assunte nei mesi di spread alle stelle non erano riuscite a combattere.

Le cifre elaborate dal gruppo di sigle che comprende Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida e Codirp (non c'è quindi la Cisl) provano a tradurre in termini pratici gli effetti della discriminazione che nel nome della finanza pubblica ha colpito i lavoratori delle

Pa, costretti ad attese che le norme del settore privato non contemplano. È «un'appropriazione indebita da parte dello Stato», tuonano i sindacati, chiedendo al Governo di mettere mano subito a questa «ingiustizia non più accettabile».

Toni diversi ma contenuti simili, del resto, si possono leggere nella sentenza 130 depositata il 23 giugno del 2023. In quell'occasione i giudici delle leggi avevano riscontrato nella buonuscita al rallentatore un «vulnus costituzionale» a cui però poteva «porre rimedio» solo la «discrezionalità del legislatore» nell'individuare le soluzioni. La Consulta non aveva trascurato «il rilevante impatto in termini di provvista di cassa» che si sarebbe prodotto con l'addio alla rateazione, più o meno lunga a seconda delle cause di uscita. Ma, Costituzione alla mano, le esigenze finanziarie del bilancio pubblico non giustificano una perenne disparità di trattamento; per cui la «discrezionalità del legislatore» sarebbe da intendersi «temporalmente limitata», e la riforma sarebbe «prioritaria» anche se potrebbe svilupparsi in modo graduale «muovendo dai trattamenti meno elevati per estendersi via via agli altri».

Nei 20 mesi trascorsi da quella pronuncia, però, non è successo nulla di significativo, se non qualche apertura (fin qui solo nelle intenzioni) sulla possibilità di chiedere l'anticipo della buonuscita mentre si lavora come accade nel privato. Nel frattempo, anzi, il quadro è peggiorato con l'aumento dei limiti ordinamentali a 67 anni deciso nell'ultima manovra, che nei calcoli sindacali interesserà 76.300 dipendenti pubblici fra 2025 e 2034 producendo altri 339 milioni di euro di risparmi: un'aggiunta tutto sommato piccola, in un dossier che però rimane scottante per i conti dei pensionandi e per la finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I sindacati: serve un intervento urgente. E la norma torna sul tavolo della Consulta

Statali, persi 2 mld con il Tfr/Tfs

Con i tempi di erogazione del trattamento in fumo 11.735€

DI FRANCESCO CERISANO

Il differimento del Trattamento di fine servizio/rapporto (Tfs/Tfr) dei dipendenti pubblici, voluto dal governo Monti nel 2014, ha causato negli ultimi anni (anche per effetto dell'impatto dell'inflazione) una perdita media di 11.735 euro a lavoratore. E ha sottratto agli statali cessati nel 2022 e 2023 risorse per complessivi 2,157 miliardi. Non solo. L'innalzamento a 67 anni dei limiti ordinamentali per la pensione, previsto dalla Legge di Bilancio 2025, rischia di posticipare ulteriormente la liquidazione per 76.300 lavoratori, generando risparmi per l'amministrazione pubblica che in dieci anni (2025-2034) potranno raggiungere la cifra di 339 milioni di euro, con un impatto di 23 milioni di euro lordi già a partire dal 2026.

Stati in queste cifre e in queste elaborazioni messe a punto dai sindacati del pubblico impiego, la ferita ancora aperta per quello che gli statali, a 15 anni dall'introduzione del differimento del Tfs/Tfr (voluto nel 2011 dal governo Berlusconi e cristallizzato dal governo Monti nel 2014), definiscono un vero e proprio "sequestro della liquidazione".

Un sequestro che oggi porta a dover attendere 24 mesi per l'erogazione della prima rata e ulteriori 12 o 24 mesi prima di ricevere gli importi definitivi (se il Tfr/Tfs supera i 50 mila euro bisognerà infatti attendere 12 mesi dalla prima rata per incassare la seconda, mentre se l'importo totale della liquidazione supera i 100 mila euro le rate diventeranno tre e la terza sarà pagata dopo ulteriori 12 mesi dalla seconda).

Se ne è parlato ieri in un Convegno organizzato a Roma da Cgil, Uil, Cgs, Cse, Comed, Cida e Codirp.

Un'occasione per tornare a ribadire al governo la necessità di "un intervento normativo urgente a garanzia dei lavoratori" volto a far cessare una inaccettabile "disparità di trattamento". Anche perché, nell'inerzia del legislatore, potrebbe presto intervenire la Corte costituzionale che

I termini di liquidazione Tfr/Tfs nel Pubblico Impiego

Motivo della cessazione:	Diritto alla pensione perfezionato dalla data:		
	Entro il 12/8/2011 (per Scuola e AFAM entro il 31/12/2011)	Dal 13/8/2011 (Dal 1/1/2012 per Scuola e AFAM) fino al 31/12/2013	Dal 1/1/2014
Inabilità o decesso	15 gg + 90 gg		
Limite di età/Cessazione d'ufficio	15 gg + 90 gg	6 mesi + 90 gg	12 mesi + 90 gg
Dimissioni volontarie	6 mesi + 90 gg	24 mesi + 90 gg	
Scadenza contratti a termine	15gg + 90 gg	6 mesi + 90 gg	12 mesi + 90 gg
Risoluzione unilaterale per massima anzianità contributiva	15 gg + 90 gg	6 mesi + 90 gg	12 mesi + 90 gg

già due volte (sent. 159/2019 e 130/2023) ha sollecitato, invano, un intervento per modificare la normativa ritenendola illegittima.

Il Tribunale amministrativo delle Marche nella recente udienza del 12 febbraio 2025 ha ritenuto rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale delle norme che dispongono il pagamento dilazionato del trattamento di fine servizio dei dipendenti pubblici, con la conseguenza che il tema tornerà quindi sul tavolo della Consulta che a questo punto, dopo due moniti rimasti lettera morta, potrebbe dichiarare l'illegittimità della norma.

I numeri

Nel report diffuso ieri, i sindacati hanno realizzato tre elaborazioni per fare comprendere, numeri alla mano, quanto i dipendenti pubblici abbiano perso in potere d'acquisto del Tfr in tutti questi anni.

Prendiamo il caso di un dipendente cessato dell'attività

lavorativa al 30 novembre 2022. Incasserà la prima rata del Tfs/Tfr a gennaio 2025 e l'altra a gennaio 2026. Ma, considerando l'inflazione che si è determinata nel triennio 2023/2024/2025, (rispettivamente 8,1% e 5,4% e 0,8%), nel biennio tra la cessazione dal servizio e il pagamento della prima rata, il potere d'acquisto della prima rata si sarà nel frattempo ridotto del 13,9%. Quindi il dipendente riceverà 50 mila euro nominalmente, ma in realtà incasserà una cifra con un potere d'acquisto di 43.050 euro (6950 euro in meno).

Lo stesso discorso vale per la seconda rata di 32.400 euro che, una volta incassata, avrà un potere di acquisto di 27.605 euro (4795 in meno). In totale 11.735 euro in meno su un Tfr medio di 82.400 euro, pari a una perdita del potere di acquisto del 14,2%.

Tale perdita è stata poi moltiplicata per il numero complessivo delle uscite del pubblico impiego registrate nel 2022 (ultimo dato ufficiale del Mef) pari 177.890 mi-

lioni, depurate del 30% (53.367) per escludere i casi con un'anzianità di servizio relativamente limitata.

Il numero di uscite così ricalcolato è risultato essere di 124.523 dipendenti.

I sindacati stimano che il taglio complessivo delle risorse dovuto all'inflazione e alla perdita di potere d'acquisto applicata alle cessazioni del 2022 e 2023 ammonta a 2,157 miliardi di euro, con conseguenze dirette sul benessere di decine di migliaia di lavoratori.

La Manovra 2025

La Manovra 2025, aumentando a 67 anni il limite ordinamentale per la pensione, avrà secondo i sindacati un impatto significativo sul differimento del Tfs/Tfr, con risparmi per l'amministrazione pubblica a discapito dei diritti dei lavoratori. L'innalzamento genererà risparmi pari a 339 milioni di euro nel decennio 2025-2034, coinvolgendo 76.300 lavoratrici e lavoratori pubblici.

Sebbene nel 2025 non sia-

no previsti effetti finanziari sul Trattamento di fine rapporto/servizio, l'impatto inizierà a manifestarsi a partire dal 2026 per un importo di 23 milioni di euro lordi.

I commenti

"Il differimento del Tfs/Tfr non è più giustificabile né dal punto di vista economico, né da quello giuridico", hanno lamentato i sindacati all'unisono. "Le risorse sottratte ai lavoratori pubblici penalizzano la loro stabilità economica e violano il principio di equità di trattamento. Inoltre, i 2,157 miliardi di euro rappresentano una perdita anche per l'economia del Paese. Queste risorse, se erogate nei tempi corretti, sarebbero state investite nel sistema produttivo, generando effetti positivi sul ciclo economico".

"Se non si firmano contratti di lavoro che mantengono il potere d'acquisto, si incide in modo estremamente negativo sia sui salari, che con il rinnovo dei contratti di lavoro devono crescere ad un valore almeno pari all'inflazione se non vogliamo sancire un impoverimento ex lege per i dipendenti pubblici, ma anche sulla pensione e sul tfs che si svaluta anno dopo anno. Se a questo aggiungiamo il parziale blocco del turnover e un ulteriore invecchiamento del personale, in un contesto di generale svalutazione del lavoro pubblico, il quadro è, purtroppo, drammaticamente negativo", ha osservato **Florindo Oliverio**, segretario nazionale Fp Cgil.

"Un intervento legislativo non è più rinviabile, soprattutto alla luce della sentenza n. 130 della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionale il differimento del TFS per i dipendenti pubblici. Stiamo parlando di una platea di oltre 1 milione e 600 mila lavoratrici e lavoratori, costrette ad attendere per anni una somma che potrebbe servire per affrontare spese impreviste, sostenere i figli o semplicemente garantire una vecchiaia più serena", ha concluso il segretario confederale della Uil, **Santo Biondo**.

— © Riproduzione riservata —



I sindacati: «La liquidazione differita sottrae due miliardi»

Statali

ROMA. Basta con «l'ingiustizia» sulla liquidazione per i dipendenti pubblici, che possono arrivare a dover aspettare fino a sette anni per ottenerla. Sette sigle sindacali - tra cui Cgil e Uil - rilanciano il pressing a governo e parlamento per superare una disparità che ritengono non più giustificabile e che vede «un inaccettabile sequestro» di risorse ai danni degli statali. Un tema su cui c'è l'attenzione della politica, ma su cui resta il nodo delle coperture. Il meccanismo attuale prevede che il Trattamento di fine servizio / rapporto (Tfs/Tfr) corrisposto dopo 12 mesi se il pensionamento è di vecchiaia, 24 mesi se il pensionamento è anticipato, ma se supera i 50mila euro scatta la rateizzazione fino a 93 mesi, sottolinea Ezio Cigna della Cgil, nei casi di uscita con Quota 100-103. È poco sotto i 2 milioni la platea interessata dal 2011 ad oggi. La Corte costituzionale è intervenuta nel 2023, dichiarando anticonstituzionale il differimento. Ora le confederazioni Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida e **Codirp** rilanciano la necessità di una soluzione e calcolano gli effetti del ritardo. In due anni sono 2 miliardi e 157 milioni di euro «sottratti» ai lavoratori. //



La protesta sulle liquidazioni «I dipendenti pubblici attendono fino a sette anni Una vera ingiustizia»

■ ROMA - Basta con «l'ingiustizia» sulla liquidazione per i dipendenti pubblici, che possono arrivare a dover aspettare fino a sette anni per ottenerla. Una «discriminazione» a tutti gli effetti rispetto ai lavoratori del settore privato. Sette sigle sindacali - tra cui Cgil e Uil - rilanciano il pressing a governo e parlamento per superare una disparità che ritengono non più giustificabile e che vede «un inaccettabile sequestro» di risorse ai danni degli statali. Un tema su cui c'è l'attenzione della politica, ma su cui resta il nodo delle coperture. Il meccanismo attuale prevede che il Trattamento di fine servizio/rapporto (Tfs/Tfr) ai pubblici venga corrisposto dopo 12 mesi se il pensionamento è di vecchiaia, 24 mesi se il pensionamento è anticipato, ma se supera i 50mila euro scatta la rateizzazione e dunque i tempi si allungano ulteriormente. E il pagamento può addirittura arrivare a 93 mesi, sottolinea Ezio Cigna della Cgil, nei casi di uscita con Quota 100-103. E' poco sotto i 2 milioni la platea interessata dal 2011 ad oggi. La Corte costituzionale è intervenuta nel 2023, dichiarando anticostituzionale il differimento della liquidazione ai dipendenti pubblici usciti per raggiunti limiti di età o di servizio. Ora le confederazioni Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida e Codirp rilanciano la necessità di una soluzione e calcolano gli effetti del ritardo nel pagamento. In due anni, considerando le cessazioni del 2022 e 2023, sono 2 miliardi e 157 milioni di euro «sottratti» ai lavoratori pubblici a causa del differimento e dell'inflazione, risorse che, sottolineano ancora i sindacati, rappresentano una perdita anche per l'economia del Paese. Un'attesa che inficia pure sul potere d'acquisto del Tfs/Tfr che perde valore col passare del tempo: le confederazioni stimano una perdita di 11.735 euro su un Trattamento medio di 82.400 euro, pari al 14,3% in meno, a causa dell'alta inflazione degli ultimi anni. [Ansa]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Nell'ultimo biennio sottratti 2 miliardi ai dipendenti pubblici

Liquidazione in freezer per 7 anni: un «sequestro»

Cgil, Uil e altre confederazioni.
«Inaccettabile attesa, grave perdita di valore economico»

ROMA

«Superare l'inaccettabile sequestro della liquidazione» ai danni dei dipendenti pubblici: è quanto chiedono Cgil e Uil insieme alle confederazioni del pubblico impiego Cgs, Cse, Cosmed, Cida, **Codirp**, calcolando anche gli effetti del differimento del Trattamento di fine servizio/rapporto per i lavoratori della Pa. In due anni sono «2 miliardi e 157 milioni di euro sottratti ai lavoratori pubblici a causa del differimento e dell'inflazione», risorse che, sottolineano i



Ezio Cigna (Cgil) «Una discriminazione rispetto ai lavoratori privati»

sindacati, rappresentano una perdita anche per l'economia del Paese.

I dipendenti pubblici per ottenere la liquidazione - rimarcano - possono arrivare a dover aspettare fino a sette anni e l'attesa inficia anche sul potere d'acquisto del Tfs/Tfr che, a causa dell'inflazione accumulata, perde valore col passare del tempo. Le confederazioni stimano una perdita di 11.735 euro su un Trattamento medio di 82.400 euro, pari al 14,3% in meno, a causa dell'alta inflazione degli ultimi anni.

Quanto all'impatto economico complessivo, come spiega Ezio Cigna della Cgil, la perdita di potere d'acquisto, applicata alle cessazio-

ni del 2022 e 2023, porta a una riduzione totale delle risorse pari a 2 miliardi e 157 milioni di euro: questo dato «conferma - sottolineano - come il differimento si traduca in un vero e proprio taglio occulto» per i dipendenti pubblici.

«A distanza di quasi 15 anni dall'introduzione del differimento del Tfs/Tfr per i lavoratori dipendenti pubblici, permane l'ingiustificabile discriminazione tra i lavoratori del settore privato e quelli del settore pubblico», affermano le sette sigle sindacali. «Tale ingiustizia - proseguono -, perpetrata da molteplici governi indipendentemente dal loro colore politico, non è più accettabile».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



INIZIATIVA DEI SINDACATI E DELLE OPPOSIZIONI

I dipendenti pubblici: stop al differimento del Tfs

Si attendono fino a sette anni per ricevere il Trattamento di fine servizio

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Basta con «l'ingiustizia» sulla liquidazione per i dipendenti pubblici, che possono arrivare a dover aspettare fino a sette anni per ottenerla. Una «discriminazione» a tutti gli effetti rispetto ai lavoratori del settore privato. Sette sigle sindacali - tra cui Cgil e Uil - rilanciano il pressing a governo e Parlamento per superare una disparità che ritengono non più giustificabile e che vede «un inaccettabile sequestro» di risorse ai danni degli statali. Un tema su cui c'è l'attenzione della politica, ma su cui resta il nodo delle coperture.

Il meccanismo attuale prevede che il Trattamento di fine servizio/rapporto (Tfs/Tfr) ai dipendenti pubblici venga corrisposto dopo 12 mesi se il pensionamento è di vecchiaia, 24 mesi se il pensionamento è anticipato, ma se supera i 50mila euro scatta la rateizzazione e, dunque, i tempi si allungano ulteriormente. E il pagamento può addirittura arrivare a 93 mesi, sottolinea Ezio Cigna della Cgil, nei casi di uscita con Quota 100-103. È poco sotto i 2 milioni di soggetti la platea interessata dal 2011 ad oggi. La Corte costituzionale è intervenuta nel 2023, dichiarando anticostituzionale il differimento della liquidazione ai dipendenti pubblici usciti per raggiunti limiti di età o di servizio.



Statali, tempi lunghi per il Tfs

Ora le confederazioni Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida e Codirp rilanciano la necessità di una soluzione e calcolano gli effetti del ritardo nel pagamento.

In due anni, considerando le cessazioni del 2022 e 2023, sono 2 miliardi e 157 milioni di euro «sottratti» ai lavoratori pubblici a causa del differimento e dell'inflazione, risorse che, sottolineano ancora i sindacati, rappresentano una perdita anche per l'economia del Paese. Un'attesa che incide pure sul potere d'acquisto del Tfs/Tfr, che perde valore col passare del tempo: le confederazioni stimano una perdita di 11.735 euro su un Trattamento medio di 82.400 euro, pari al 14,3% in meno, a causa dell'alta inflazione degli ultimi anni.

A sostenere la necessità di un intervento sui tempi di erogazione è

anche il Comitato di indirizzo e vigilanza dell'Inps.

Nel frattempo, quasi 50mila lavoratori, ricorda Santo Biondo della Uil, hanno sottoscritto una petizione per chiedere una riforma immediata. Ma andrebbero trovate le risorse necessarie, che viaggerebbero intorno ai 3,8 miliardi per anticipare il pagamento delle liquidazioni per l'uscita di vecchiaia da 12 a 3 mesi. Una strada iniziale potrebbe essere percorsa. L'erogazione del Tfs/Tfr per i dipendenti pubblici, sui cui tempi c'è «una indubbia differenza» rispetto ai privati, «è un diritto, penso che la politica di qui ai prossimi mesi qualche risposta - forse non completa - la possa dare», sottolinea il presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto (Fdi), ponendo l'accento sull'anticipo.

L'opposizione rilancia il pressing e la richiesta di aprire un tavolo. «Non è una battaglia ideologica, bisogna sanare un vulnus», afferma il deputato del M5S, Alfonso Colucci, primo firmatario proprio della proposta di legge presentata nel 2023 per ridurre a massimo 3 mesi i tempi di pagamento. «C'è una pace che lo Stato deve fare immediatamente con i propri dipendenti: dare attuazione alla sentenza della Corte costituzionale», incalza il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto. ●



Nell'ultimo biennio sottratti 2 miliardi ai dipendenti pubblici

Liquidazione in freezer per 7 anni: un «sequestro»

Cgil, Uil e altre confederazioni.
«Inaccettabile attesa, grave perdita di valore economico»

Ezio Cigna (Cgil) «Una discriminazione rispetto ai lavoratori privati»



ROMA

«Superare l'inaccettabile sequestro della liquidazione» ai danni dei dipendenti pubblici: è quanto chiedono Cgil e Uil insieme alle confederazioni del pubblico impiego Cgs, Cse, Cosmed, Cida, **Co-dirp**, calcolando anche gli effetti del differimento del Trattamento di fine servizio/rapporto per i lavoratori della Pa. In due anni sono «2 miliardi e 157 milioni di euro sottratti ai lavoratori pubblici a causa del differimento e dell'inflazione», risorse che, sottolineano i

sindacati, rappresentano una perdita anche per l'economia del Paese.

I dipendenti pubblici per ottenere la liquidazione - rimarkano - possono arrivare a dover aspettare fino a sette anni e l'attesa inficia anche sul potere d'acquisto del Tfs/Tfr che, a causa dell'inflazione accumulata, perde valore col passare del tempo. Le confederazioni stimano una perdita di 11.735 euro su un Trattamento medio di 82.400 euro, pari al 14,3% in meno, a causa dell'alta inflazione degli ultimi anni.

Quanto all'impatto economico complessivo, come spiega Ezio Cigna della Cgil, la perdita di potere d'acquisto, applicata alle cessazio-

ni del 2022 e 2023, porta a una riduzione totale delle risorse pari a 2 miliardi e 157 milioni di euro: questo dato «conferma - sottolineano - come il differimento si traduca in un vero e proprio taglio occulto» per i dipendenti pubblici.

«A distanza di quasi 15 anni dall'introduzione del differimento del Tfs/Tfr per i lavoratori dipendenti pubblici, permane l'ingiustificabile discriminazione tra i lavoratori del settore privato e quelli del settore pubblico», affermano le sette sigle sindacali. «Tale ingiustizia - proseguono -, perpetrata da molteplici governi indipendentemente dal loro colore politico, non è più accettabile».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



CODIRP WEB

7 articoli

Pa, "Liquidazioni dei lavoratori sequestrate": la denuncia delle confederazioni

LINK: https://www.adnkronos.com/economia/pa-liquidazioni-dei-lavoratori-sequestrate-la-denuncia-delle-confederazioni_6NEGsGDI5wnDiBzbBxCNY



Pa, "Liquidazioni dei lavoratori sequestrate": la denuncia delle confederazioni 'Lo Stato risparmia oltre 4 mld non riconoscendo Tfr e Tfs ai dipendenti pubblici nei tempi giusti', attese fino a 7 anni e nel frattempo il lavoratore perde il 14,2%
17 febbraio 2025 | 17.42
Redazione Adnkronos
LETTURA: 4 minuti Un "sequestro delle liquidazioni ai danni dei dipendenti pubblici". Lo denunciano le confederazioni del pubblico impiego Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida, **Codirp** nell'incontro di oggi a Roma a Palazzo Wedekind. Da oltre 15 anni, dicono le sigle, i dipendenti pubblici ricevono il trattamento di fine rapporto in forma differita e rateizzata con attese fino a 7 anni: si tratta di una mancata corresponsione di un emolumento salariale differito nonché di un sequestro di un bene personale, con perdite economiche di rilievo per i dipendenti pubblici che

saranno illustrate nel corso dell'incontro. "Un sequestro che dura da 28 anni, inizia nel 1997 con il governo Prodi - ricorda Giorgio Cavallero, segretario generale Cosmed - Nel 2010, governo Berlusconi, c'è un appesantimento, dei tempi e dell'erogazione in tranche. Nel 2014, governo Letta, le tranche diventano più piccole. L'ultima finanziaria peggiora ulteriormente la situazione, nel silenzio generale". In due occasioni la Corte Costituzionale ha sollecitato il Parlamento a modificare la norma perlomeno nei riguardi di coloro che hanno raggiunto il limite massimo di anzianità anagrafica. Corte Costituzionale che "parla di inerzia legislativa", visto che i suoi richiami risultano inascoltati. "Abbiamo presentato dei ricorsi affinché la Corte costituzionale si pronunci - continua Cavallero - e abbiamo una petizione in corso che ha raccolto 50mila firme". Quanto risparmia lo stato non

riconoscendo la liquidazione ai dipendenti pubblici nei tempi giusti? Oltre 4 miliardi, secondo i calcoli di Ezio Cigna, responsabile previdenza di Cgil. "Prendendo un Tfs medio di 82.400 euro, un soggetto che ha cessato di lavorare al 2022, calcolando i tempi necessari per raggiungere il proprio Tfs, con l'inflazione perde 11.735 euro, cioè il 14,2%. Guardando poi i numeri delle uscite, circa 170mila l'anno, e moltiplicandoli per quegli 11.700 euro, in termini di inflazione, calcolata per chi è uscito nel 2022 o nel 2023, scopriamo che sono 2 miliardi e 157milioni le risorse che per via dell'inflazione si sono scaricate per i lavoratori pubblici" ma "se sommiamo i tagli fatti anche con l'innalzamento del limite ordinamentale, stiamo parlando di una cifra che arriva a 4 miliardi e 600milioni". La recente legge di bilancio per il 2025, infatti, ha ulteriormente differito in molti casi

l'erogazione del trattamento di fine rapporto in conseguenza dello spostamento del limite ordinamentale a 67 anni, che - denunciano le sigle - rischia di aumentare le penalizzazioni per alcune categorie di dipendenti pubblici i cui rendimenti pensionistici erano già stati ridotti nella scorsa legge di bilancio. Ma la discriminazione è "bipartisan" e "viene da lontano", per il segretario confederale della Uil, Santo Biondo, che parla di una "responsabilità larga" frutto del fatto che "in molti ambienti, in questi anni ha albergato l'idea che il lavoratore pubblico sia un privilegiato, qualcuno ha parlato di 'fannulloni'" ma è ora "di aprire un confronto per affrontare il tema nel merito e sanare una discriminazione che penalizza i lavoratori e la pubblica amministrazione. Il punto di partenza per noi deve essere quell'accordo quadro sottoscritto con il governo Draghi". "Una ingiustizia evidente e una disparità inaccettabile", per Roberto Caruso, presidente Cida funzione pubblica, che evidenzia anche "una penalizzazione nei confronti di chi ha contribuito di più: se l'importo è inferiore a 50mila euro abbiamo un'erogazione in un'unica soluzione, se è tra i 50 e i 100mila euro in due

tranche, se si superano i 100mila euro il pagamento viene scaglionato su tre anni. E' chiaro che quando si affronta il tema la prima obiezione che si solleva riguarda i conti dello Stato ma i numeri dimostrano che soluzioni sono possibili" insomma che "non si tratta di una spesa insostenibile". Eppure, ricorda **Tiziana Cignarelli**, segretaria generale **Codirp**, "il gettito fiscale, per il 51% viene dal lavoro pubblico a tempo indeterminato, quindi la nostra pare la facciamo, anche in termini di contributi. Tutti introiti per lo Stato che non mi tornano in termini di servizi né di retribuzione". Chiamata in causa l'Inps, Roberto Ghiselli, presidente del Civ, ricorda che "il Consiglio di Vigilanza si è espresso un anno fa rispetto al tema Tfr/Tfs con delibera, ponendo l'accento su 4 aspetti: promuovere un'azione nei confronti del legislatore e del governo per intervenire sui tempi delle erogazioni delle prestazioni sapendo che vi è un danno concreto ai danni dei lavoratori; esplorare il tema dell'anticipazione della prestazione, tema su cui l'Inps aveva avviato una sperimentazione poi interrotta da un'obiezione del Mef, ma su cui c'è ancora in piedi un'interlocuzione Inps-Mef;

agire sulle difficoltà amministrative che allungano ulteriormente i tempi; chi aderisce a fondi complementari ha diritto ad ottenere la liquidazione in sei mesi, stiamo lavorando sulle difficoltà dell'istituto a rispettare tali tempistiche". Marco Carlomagno, segretario generale Fip, auspica "una iniziativa parlamentare che, a regime, possa sanare una disuguaglianza ampia ed evidente" per dare risposte certe "che escano dal mero conto ragionieristico". Per farlo "serve unità parlamentare e sindacale". Tema affrontato anche da Rino Dimeglio, segretario generale Cgs: "E' bene che si raggiunga, su questi temi, l'unità sindacale, quando si tratta di giustizia e di diritti non deve esserci divisione sindacale ma dobbiamo lavorare insieme per compiere un'operazione pedagogica sulla politica per sanare l'ingiustizia". Riproduzione riservata

COLUCCI (M5S): TAVOLO TECNICO-POLITICO PER PAGARE SUBITO TFS DIPENDENTI PUBBLICI

LINK: <https://agenparl.eu/2025/02/17/colucci-m5s-tavolo-tecnico-politico-per-pagare-subito-tfs-dipendenti-pubblici/>



COLUCCI (M5S): TAVOLO TECNICO-POLITICO PER PAGARE SUBITO TFS DIPENDENTI PUBBLICI By 17 Febbraio 2025 Nessun commento2 Mins Read Share (AGENPARL) - Roma, 17 Febbraio 2025 (AGENPARL) - Lun 17 febbraio 2025 COLUCCI (M5S): TAVOLO TECNICO-POLITICO PER PAGARE SUBITO TFS DIPENDENTI PUBBLICI ROMA, 17 FEBBRAIO 2025 - 'La sentenza della Corte costituzionale del 23 giugno 2023 parla chiaro: il Tfs ha natura giuridica di retribuzione, pertanto il suo importo deve essere congruo e il pagamento tempestivo. Con tale sentenza, la Consulta ha detto al Parlamento di provvedere e sanare il vulnus esistente. Solo tre giorni dopo, il M5S ha presentato una proposta di legge a mia firma che prevede di ridurre a massimo 3 mesi i tempi di pagamento delle liquidazioni di questi lavoratori, e di rivalutare gli

importi in base all'aumento dell'inflazione'. Lo ha detto il deputato del M5S Alfonso Colucci intervenendo a un'iniziativa di Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida e Codirp sul differimento della liquidazione ai dipendenti pubblici. 'L'esame della pdl - ha ripreso - si è fermato dopo i rilievi della Ragioneria generale dello Stato. Reputiamo tale decisione alquanto singolare perché compito della politica è trovare le risorse per attuarla e non fermarsi alla prima difficoltà. Bisogna che questo diritto venga riconosciuto ai cittadini senza ulteriori perdite di tempo e denaro, visto che, come stimato dalle stesse sigle che hanno organizzato il convegno odierno, su un Tfs medio di 82.400 euro i lavoratori rischiano di perdere quasi 12mila euro a causa dell'alta inflazione degli ultimi anni'. 'Il Movimento non ne ha fatto e non farà una battaglia ideologica - ha assicurato Colucci in conclusione -. Abbiamo suggerito al

Governo di trovare un accordo con le banche e con Poste italiane per ottemperare il rispetto dei saldi di finanza pubblica con l'esigenza dei cittadini di riscuotere quanto prima queste somme che, voglio ricordarlo, i dipendenti pubblici hanno versato. Per Platone la verità nasce dal confronto: dunque, apriamo subito un tavolo interistituzionale per trovare una soluzione e portiamo a casa il risultato, evitando inutili pannicelli caldi'. ----- Ufficio Stampa Parlamento Movimento 5 Stelle m5s

Pa: Scotto (Pd), subito il Tfr a chi va in pensione

LINK: <https://agenparl.eu/2025/02/17/pa-scotto-pd-subito-il-tfr-a-chi-va-in-pensione/>



Pa: Scotto (Pd), subito il Tfr a chi va in pensione By 17 Febbraio 2025 Nessun commento2 Mins Read Share (AGENPARL) - Roma, 17 Febbraio 2025 (AGENPARL) - Lun 17 febbraio 2025 Pa: Scotto (Pd), subito il Tfr a chi va in pensione Tavolo governo-sindacati per stop ritardi 'La destra riapre di nuovo il dibattito sulla pace fiscale. Nel frattempo, c'è una pace che lo Stato deve fare immediatamente con i propri dipendenti: dare attuazione alla sentenza della Corte Costituzionale 130/2023. Lo Stato non può restituire il Trattamento di fine servizio ai lavoratori del pubblico impiego 3,4,5 anni dopo e con una perdita secca del valore dei trattamenti fino a quasi 12000 euro in media. Sono soldi di chi ha lavorato e devono essere dati a chi va in pensione in tempi rapidi e con una piena rivalutazione economica. Per usare una espressione cara alla Presidente Meloni: uno stato che non mantiene i patti con i cittadini che

hanno svolto un servizio pubblico è 'tossicò'. Per queste ragioni siamo a fianco di Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida, **Codirp** che oggi a Roma hanno rilanciato la necessità di una soluzione normativa immediata. Chiediamo che si proceda rapidamente alla convocazione di un tavolo con le parti sociali per mettere fine a questa situazione scandalosa che si trascina da 15 anni e si approvino le proposte di legge che già sono depositate in Parlamento'. Così il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto. Roma, 17 febbraio 2025 Ufficio Stampa Gruppo Partito Democratico Camera dei Deputati per approfondimenti consultare il nostro sito: <http://www.deputatipd.it> PD

Tempi biblici per la liquidazione agli statali: fino a 7 anni. I sindacati: 'Un sequestro'

LINK: https://www.repubblica.it/economia/2025/02/17/news/tfs_statali_tempi_pagamento-424010061/



Tempi biblici per la liquidazione agli statali: fino a 7 anni. I sindacati: 'Un sequestro' di Valentina Conte (ansa) Tfs differito e anche eroso dall'inflazione. Un importo da 82 mila euro ha perso 12 mila euro di potere d'acquisto nel biennio 2022-23. In totale, 2 miliardi in meno. 'Il governo intervenga' Ascolta l'articolo 17 Febbraio 2025 alle 14:00 3 minuti di lettura ROMA - Incassare la liquidazione fino a sette anni di distanza dalla fine del lavoro. Succede ai dipendenti pubblici da quasi 15 anni. Per questo motivo, calcolano i sindacati, due milioni di lavoratrici e lavoratori hanno subito una 'ingiustificabile discriminazione' rispetto al Tfr dei dipendenti privati, dal 2011 ad oggi. Se si aggiunge anche la forte inflazione del biennio 2023-2024 e l'innalzamento da 65 a 67 anni dell'età ordinamentale di uscita, decisa dal governo Meloni a partire da quest'anno, il danno supera i 2 miliardi.

Di qui la richiesta di Cgil, Uil e altri sindacati pubblici - Cgs, Cse, Cosmed, Cida, **Codirp** - di intervenire subito per 'garantire ai lavoratori pubblici gli stessi diritti di quelli del settore privato'. Valentina Conte 11 Maggio 2024 Il sequestro della liquidazione Se ne parla oggi in un convegno a Roma. Tutto comincia nel 2011, ultimo governo Berlusconi: conti pubblici fuori controllo, spread verso il record dei 575 punti (oggi siamo a 110). Si decise di intervenire, in una delle tante manovre d'emergenza, anche sul Tfs, il Trattamento di fine servizio, ovvero la liquidazione dei dipendenti pubblici. Si passò da un'erogazione dopo 15 giorni dalla fine del lavoro a 6 mesi nel caso di uscite per limiti di età o per massima anzianità contributiva. E da 6 mesi a 24 mesi per le dimissioni volontarie. Il successivo governo Monti e poi anche il governo Letta allungarono ancora. Dal 2014 questi

sono i tempi: 12 mesi per tutti, 24 mesi per i dimissionari. A cui sommare i 90 giorni tecnici che si prende l'Inps. L'erogazione avviene in tre rate: prima rata fino a 50 mila euro, seconda rata tra 50 e 100 mila euro dopo un anno, terza rata con l'importo residuo dopo un altro anno ancora. Fino al 2014 la prima rata era di 90 mila euro, la seconda tra 90 mila e 150 mila euro, la terza per la parte residua. Sommando le tempistiche, secondo i sindacati 'questi lavoratori subiscono un vero e proprio sequestro del Tfs/Tfr, essendo costretti ad attendere fino a 51 mesi (oltre quattro anni) in caso di pensione anticipata con la legge Fornero e fino a 93 mesi per chi ha aderito a Quota 100-102-103 (oltre sette anni)'. Chi sceglie le Quote e ad esempio esce a 62 anni, deve aspettare l'età della vecchiaia (67 anni), poi altri 12 mesi per avere la prima rata. E se la sua liquidazione supera i 50 mila euro, un altro anno. Se

supera i 100 mila euro, un altro anno ancora. L'impatto dell'inflazione I sindacati osservano poi che per i pensionati pubblici usciti nel 2022 e nel 2023 la beffa è doppia. Non solo vedranno i loro soldi spalmati negli anni. Ma anche erosi dall'inflazione che nel 2022 era all'8,1%, nel 2023 al 5,4% e nel 2024 allo 0,8%. Un lavoratore con Tfs medio pari a 82.400 euro lordi (importo medio calcolato da Inps per i dipendenti cessati per vecchiaia o limiti di servizio), uscito a novembre 2022, perde 11.735 euro di potere d'acquisto (-14,2%) per il differimento e per l'inflazione che nel frattempo ha eroso il suo capitale. Gruzzolo che poteva invece essere usato subito e reimmesso nell'economia o investito. In totale, considerando tutti i lavoratori cessati dal lavoro nel biennio 2022-2023, la perdita complessiva arriva a 2 miliardi e 157 milioni di euro. La modifica del governo Meloni Il governo ha poi alzato anche l'età di uscita dei dipendenti pubblici. Nell'ultima manovra di novembre ha portato l'età ordinamentale a 67 anni per tutti dai 65 vigenti. Realizzando in questo modo risparmi di costo che, per il solo Tfs, ammontano a 339 milioni lordi nel decennio 2025-2034, impattando su 76.300 dipendenti pubblici

che andranno in pensione dopo. E avranno la liquidazione dopo ancora. Valentina Conte 10 Maggio 2024 La sentenza della Corte Costituzionale Eppure la sentenza della Corte Costituzionale 130/2023 era molto chiara. 'Il differimento della corresponsione dei trattamenti di fine servizio (Tfs) spettanti ai dipendenti pubblici cessati dall'impiego per raggiunti limiti di età o di servizio contrasta con il principio costituzionale della giusta retribuzione, di cui tali prestazioni costituiscono una componente; principio che si sostanzia non solo nella congruità dell'ammontare corrisposto, ma anche nella tempestività della erogazione'. Per la Consulta 'si tratta di un emolumento volto a sopperire alle peculiari esigenze del lavoratore in una particolare e più vulnerabile stagione della esistenza umana'. Di qui l'invito al legislatore a 'individuare i mezzi e le modalità di attuazione di un intervento riformatore'. Concludendo: 'Non sarebbe tollerabile l'eccessivo protrarsi dell'inerzia legislativa, tenuto anche conto che la Corte aveva già rivolto al legislatore, con la sentenza n.159 del 2019, un monito con il quale si segnalava la problematicità della normativa in esame'. Da allora, il nulla. E i

sindacati, dopo molti tentativi andati a vuoto in questi anni, tornano a bussare alle porte del governo. Video in evidenza Migranti, Meloni: "La Corte di giustizia europea scongiuri il rischio di compromettere i rimpatri " Osservatori FTSE MIB 38.373+1,04% Eur/Usd 1,0474-0,18% Spread 106,65 Dati di mercato © Riproduzione riservata

Pa, "Liquidazioni dei lavoratori sequestrate": la denuncia delle confederazioni

LINK: <https://www.padovanews.it/2025/02/17/pa-liquidazioni-dei-lavoratori-sequestrate-la-denuncia-delle-confederazioni/>

Pa, "Liquidazioni dei lavoratori sequestrate": la denuncia delle confederazioni
Posted By: Redazione Web 17 Febbraio 2025
Un "sequestro delle liquidazioni ai danni dei dipendenti pubblici". Lo denunciano le confederazioni del pubblico impiego Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida, **Codirp** nell'incontro di oggi a Roma a Palazzo Wedekind. Da oltre 15 anni, dicono le sigle, i dipendenti pubblici ricevono il trattamento di fine rapporto in forma differita e rateizzata con attese fino a 7 anni: si tratta di una mancata corresponsione di un emolumento salariale differito nonché di un sequestro di un bene personale, con perdite economiche di rilievo per i dipendenti pubblici che saranno illustrate nel corso dell'incontro. "Un sequestro che dura da 28 anni, inizia nel 1997 con il governo Prodi - ricorda Giorgio Cavallero, segretario generale Cosmed - Nel 2010, governo Berlusconi, c'è un appesantimento, dei tempi e dell'erogazione in tranche. Nel 2014, governo Letta, le tranche diventano più piccole. L'ultima finanziaria peggiora

ulteriormente la situazione, nel silenzio generale". In due occasioni la Corte Costituzionale ha sollecitato il Parlamento a modificare la norma perlomeno nei riguardi di coloro che hanno raggiunto il limite massimo di anzianità anagrafica. Corte Costituzionale che "parla di inerzia legislativa", visto che i suoi richiami risultano inascoltati. "Abbiamo presentato dei ricorsi affinché la Corte costituzionale si pronunci - continua Cavallero - e abbiamo una petizione in corso che ha raccolto 50mila firme". Quanto risparmia lo stato non riconoscendo la liquidazione ai dipendenti pubblici nei tempi giusti? Oltre 4 miliardi, secondo i calcoli di Ezio Cigna, responsabile previdenza di Cgil. "Prendendo un Tfs medio di 82.400 euro, un soggetto che ha cessato di lavorare al 2022, calcolando i tempi necessari per raggiungere il proprio Tfs, con l'inflazione perde 11.735 euro, cioè il 14,2%. Guardando poi i numeri delle uscite, circa 170mila l'anno, e moltiplicandoli per quegli 11.700 euro, in termini di inflazione, calcolata per chi è uscito nel 2022 o nel 2023, scopriamo che sono 2

miliardi e 157milioni le risorse che per via dell'inflazione si sono scaricate per i lavoratori pubblici" ma "se sommiamo i tagli fatti anche con l'innalzamento del limite ordinamentale, stiamo parlando di una cifra che arriva a 4 miliardi e 600milioni". La recente legge di bilancio per il 2025, infatti, ha ulteriormente differito in molti casi l'erogazione del trattamento di fine rapporto in conseguenza dello spostamento del limite ordinamentale a 67 anni, che - denunciano le sigle - rischia di aumentare le penalizzazioni per alcune categorie di dipendenti pubblici i cui rendimenti pensionistici erano già stati ridotti nella scorsa legge di bilancio. Ma la discriminazione è "bipartisan" e "viene da lontano", per il segretario confederale della Uil, Santo Biondo, che parla di una "responsabilità larga" frutto del fatto che "in molti ambienti, in questi anni ha albergato l'idea che il lavoratore pubblico sia un privilegiato, qualcuno ha parlato di 'fannulloni'" ma è ora "di aprire un confronto per affrontare il tema nel merito e sanare una

discriminazione che penalizza i lavoratori e la pubblica amministrazione. Il punto di partenza per noi deve essere quell'accordo quadro sottoscritto con il governo Draghi". "Una ingiustizia evidente e una disparità inaccettabile", per Roberto Caruso, presidente Cida funzione pubblica, che evidenzia anche "una penalizzazione nei confronti di chi ha contribuito di più: se l'importo è inferiore a 50mila euro abbiamo un'erogazione in un'unica soluzione, se è tra i 50 e i 100mila euro in due tranche, se si superano i 100mila euro il pagamento viene scaglionato su tre anni. E' chiaro che quando si affronta il tema la prima obiezione che si solleva riguarda i conti dello Stato ma i numeri dimostrano che soluzioni sono possibili" insomma che "non si tratta di una spesa insostenibile". Eppure, ricorda **Tiziana Cignarelli**, segretaria generale **Codirp**, "il gettito fiscale, per il 51% viene dal lavoro pubblico a tempo indeterminato, quindi la nostra pare la facciamo, anche in termini di contributi. Tutti introiti per lo Stato che non mi tornano in termini di servizi né di retribuzione". Chiamata in causa l'Inps, Roberto Ghiselli, presidente del Civ, ricorda che "il Consiglio di Vigilanza si è espresso un anno fa rispetto al tema

Tfr/Tfs con delibera, ponendo l'accento su 4 aspetti: promuovere un'azione nei confronti del legislatore e del governo per intervenire sui tempi delle erogazioni delle prestazioni sapendo che vi è un danno concreto ai danni dei lavoratori; esplorare il tema dell'anticipazione della prestazione, tema su cui l'Inps aveva avviato una sperimentazione poi interrotta da un'obiezione del Mef, ma su cui c'è ancora in piedi un'interloquenza Inps-Mef; agire sulle difficoltà amministrative che allungano ulteriormente i tempi; chi aderisce a fondi complementari ha diritto ad ottenere la liquidazione in sei mesi, stiamo lavorando sulle difficoltà dell'istituto a rispettare tali tempistiche". Marco Carlomagno, segretario generale Flp, auspica "una iniziativa parlamentare che, a regime, possa sanare una disuguaglianza ampia ed evidente" per dare risposte certe "che escano dal mero conto ragionieristico". Per farlo "serve unità parlamentare e sindacale". Tema affrontato anche da Rino Dimeglio, segretario generale Cgs: "E' bene che si raggiunga, su questi temi, l'unità sindacale, quando si tratta di giustizia e di diritti non deve esserci divisione sindacale ma

dobbiamo lavorare insieme per compiere un'operazione pedagogica sulla politica per sanare l'ingiustizia". (ADNKRONOS)

Pa, la liquidazione a rate taglia l'assegno di quasi 12mila euro

LINK: <https://ntpluentalocaliedilizia.ilsole24ore.com/art/pa-liquidazione-rate-taglia-l-assegno-quasi-12mila-euro-AGzTHvxC#2293024281>



Pa, la liquidazione a rate taglia l'assegno di quasi 12mila euro Gianni Trovati Sindacati all'attacco: effetti moltiplicati dall'inflazione 2022-23 Un dipendente pubblico andato in pensione nel 2022 perde 11.735 euro di potere d'acquisto sul proprio trattamento di fine servizio, che in media vale 82.400 euro: il taglio reale, quindi, è del 14,3%, perché le regole sulla buonuscita a rate che allungano i tempi dell'incasso hanno ovviamente visto il proprio impatto moltiplicarsi insieme all'inflazione del 2022-23. Ma anche in tempi di prezzi più tranquilli, il meccanismo diluito che impone di aspettare l'ultima rata del Tfs/Tfr fino a 51 mesi in caso di pensione anticipata con la legge Fornero e fino a 81 per chi è salito sui vari treni delle quote da 100 a 103, ha abbattuto il valore effettivo di questa retribuzione differita. Per lo Stato il risparmio si misura solo in termini di cassa, perché il valore nominale della

buonuscita rimane invariato. Ma nei conti privati dei pensionati pubblici l'impatto va calcolato in termini reali, e si moltiplica: solo per i dipendenti usciti dalla Pa nel 2022-23, poco più di 200mila persone al netto delle cessazioni di chi cambia lavoro, la perdita raggiunge i 2 miliardi e 157 milioni di euro. Si sono presentati armati di queste cifre i sindacati del pubblico impiego che in un convegno a Roma sono tornati all'attacco della liquidazione a rate nella Pa, introdotta nel 2011 dal Governo Berlusconi e poi diluita ulteriormente dagli Esecutivi di Mario Monti ed Enrico Letta nel tentativo di tamponare una crisi di finanza pubblica che le prime misure assunte nei mesi di spread alle stelle non erano riuscite a combattere. Le cifre elaborate dal gruppo di sigle che comprende Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida e **Codirp** (non c'è quindi la Cisl) provano a tradurre in

termini pratici gli effetti della discriminazione che nel nome della finanza pubblica ha colpito i lavoratori delle Pa, costretti ad attese che le norme del settore privato non contemplano. È «un'appropriazione indebita da parte dello Stato», tuonano i sindacati, chiedendo al Governo di mettere mano subito a questa «ingiustizia non più accettabile». Toni diversi ma contenuti simili, del resto, si possono leggere nella sentenza 130 depositata il 23 giugno del 2023. In quell'occasione i giudici delle leggi avevano riscontrato nella buonuscita al rallentatore un «vulnus costituzionale» a cui però poteva «porre rimedio» solo la «discrezionalità del legislatore» nell'individuare le soluzioni. La Consulta non aveva trascurato «il rilevante impatto in termini di provvista di cassa» che si sarebbe prodotto con l'addio alla rateazione, più o meno lunga a seconda delle cause di uscita. Ma,

Costituzione alla mano, le esigenze finanziarie del bilancio pubblico non giustificano una perenne disparità di trattamento; per cui la «discrezionalità del legislatore» sarebbe da intendersi «temporalmente limitata», e la riforma sarebbe «prioritaria» anche se potrebbe svilupparsi in modo graduale «muovendo dai trattamenti meno elevati per estendersi via via agli altri». Nei 20 mesi trascorsi da quella pronuncia, però, non è successo nulla di significativo, se non qualche apertura (fin qui solo nelle intenzioni) sulla possibilità di chiedere l'anticipo della buonuscita mentre si lavora come accade nel privato. Nel frattempo, anzi, il quadro è peggiorato con l'aumento dei limiti ordinamentali a 67 anni deciso nell'ultima manovra, che nei calcoli sindacali interesserà 76.300 dipendenti pubblici fra 2025 e 2034 producendo altri 339 milioni di euro di risparmi: un'aggiunta tutto sommato piccola, in un dossier che però rimane scottante per i conti dei pensionandi e per la finanza pubblica.

Pa, "Liquidazioni dei lavoratori sequestrate":...

LINK: <https://www.sbircialanotizia.it/2025/02/17/pa-liquidazioni-dei-lavoratori-sequestrate-la-denuncia-delle-confederazioni/>



Pa, "Liquidazioni dei lavoratori sequestrate": la denuncia delle confederazioni 'Lo Stato risparmia oltre 4 mld non riconoscendo Tfr e Tfs ai dipendenti pubblici nei tempi giusti', attese fino a 7 anni e nel frattempo il lavoratore perde il 14,2% Un "sequestro delle liquidazioni ai danni dei dipendenti pubblici". Lo denunciano le confederazioni del pubblico impiego Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida, **Codirp** nell'incontro di oggi a Roma a Palazzo Wedekind. Da oltre 15 anni, dicono le sigle, i dipendenti pubblici ricevono il trattamento di fine rapporto in forma differita e rateizzata con attese fino a 7 anni: si tratta di una mancata corresponsione di un emolumento salariale differito nonché di un sequestro di un bene personale, con perdite economiche di rilievo per i dipendenti pubblici che saranno illustrate nel corso dell'incontro. "Un sequestro che dura da 28 anni, inizia

nel 1997 con il governo Prodi - ricorda Giorgio Cavallero, segretario generale Cosmed - Nel 2010, governo Berlusconi, c'è un appesantimento, dei tempi e dell'erogazione in tranche. Nel 2014, governo Letta, le tranche diventano più piccole. L'ultima finanziaria peggiora ulteriormente la situazione, nel silenzio generale". In due occasioni la Corte Costituzionale ha sollecitato il Parlamento a modificare la norma perlomeno nei riguardi di coloro che hanno raggiunto il limite massimo di anzianità anagrafica. Corte Costituzionale che "parla di inerzia legislativa", visto che i suoi richiami risultano inascoltati. "Abbiamo presentato dei ricorsi affinché la Corte costituzionale si pronunci - continua Cavallero - e abbiamo una petizione in corso che ha raccolto 50mila firme". Quanto risparmia lo stato non riconoscendo la liquidazione ai dipendenti pubblici nei tempi giusti? Oltre 4 miliardi, secondo i calcoli di

Ezio Cigna, responsabile previdenza di Cgil. "Prendendo un Tfs medio di 82.400 euro, un soggetto che ha cessato di lavorare al 2022, calcolando i tempi necessari per raggiungere il proprio Tfs, con l'inflazione perde 11.735 euro, cioè il 14,2%. Guardando poi i numeri delle uscite, circa 170mila l'anno, e moltiplicandoli per quegli 11.700 euro, in termini di inflazione, calcolata per chi è uscito nel 2022 o nel 2023, scopriamo che sono 2 miliardi e 157milioni le risorse che per via dell'inflazione si sono scaricate per i lavoratori pubblici" ma "se sommiamo i tagli fatti anche con l'innalzamento del limite ordinamentale, stiamo parlando di una cifra che arriva a 4 miliardi e 600milioni". La recente legge di bilancio per il 2025, infatti, ha ulteriormente differito in molti casi l'erogazione del trattamento di fine rapporto in conseguenza dello spostamento del limite ordinamentale a 67 anni,

che - denunciano le sigle - rischia di aumentare le penalizzazioni per alcune categorie di dipendenti pubblici i cui rendimenti pensionistici erano già stati ridotti nella scorsa legge di bilancio. Ma la discriminazione è "bipartisan" e "viene da lontano", per il segretario confederale della Uil, Santo Biondo, che parla di una "responsabilità larga" frutto del fatto che "in molti ambienti, in questi anni ha albergato l'idea che il lavoratore pubblico sia un privilegiato, qualcuno ha parlato di 'fannulloni'" ma è ora "di aprire un confronto per affrontare il tema nel merito e sanare una discriminazione che penalizza i lavoratori e la pubblica amministrazione. Il punto di partenza per noi deve essere quell'accordo quadro sottoscritto con il governo Draghi". "Una ingiustizia evidente e una disparità inaccettabile", per Roberto Caruso, presidente Cida funzione pubblica, che evidenzia anche "una penalizzazione nei confronti di chi ha contribuito di più: se l'importo è inferiore a 50mila euro abbiamo un'erogazione in un'unica soluzione, se è tra i 50 e i 100mila euro in due tranche, se si superano i 100mila euro il pagamento viene scaglionato su tre anni. E' chiaro che quando si affronta il tema la prima

obiezione che si solleva riguarda i conti dello Stato ma i numeri dimostrano che soluzioni sono possibili" insomma che "non si tratta di una spesa insostenibile". Eppure, ricorda **Tiziana Cignarelli**, segretaria generale **Codirp**, "il gettito fiscale, per il 51% viene dal lavoro pubblico a tempo indeterminato, quindi la nostra pare la facciamo, anche in termini di contributi. Tutti introiti per lo Stato che non mi tornano in termini di servizi né di retribuzione". Chiamata in causa l'Inps, Roberto Ghiselli, presidente del Civ, ricorda che "il Consiglio di Vigilanza si è espresso un anno fa rispetto al tema Tfr/Tfs con delibera, ponendo l'accento su 4 aspetti: promuovere un'azione nei confronti del legislatore e del governo per intervenire sui tempi delle erogazioni delle prestazioni sapendo che vi è un danno concreto ai danni dei lavoratori; esplorare il tema dell'anticipazione della prestazione, tema su cui l'Inps aveva avviato una sperimentazione poi interrotta da un'obiezione del Mef, ma su cui c'è ancora in piedi un'interlocuzione Inps-Mef; agire sulle difficoltà amministrative che allungano ulteriormente i tempi; chi aderisce a fondi complementari ha diritto ad

ottenere la liquidazione in sei mesi, stiamo lavorando sulle difficoltà dell'istituto a rispettare tali tempistiche". Marco Carlomagno, segretario generale Flp, auspica "una iniziativa parlamentare che, a regime, possa sanare una disuguaglianza ampia ed evidente" per dare risposte certe "che escano dal mero conto ragionieristico". Per farlo "serve unità parlamentare e sindacale". Tema affrontato anche da Rino Dimeglio, segretario generale Cgs: "E' bene che si raggiunga, su questi temi, l'unità sindacale, quando si tratta di giustizia e di diritti non deve esserci divisione sindacale ma dobbiamo lavorare insieme per compiere un'operazione pedagogica sulla politica per sanare l'ingiustizia".

Salute 24

Servizi sanitari

La burocrazia pesa sulle liste d'attesa

Marzio Bartoloni — a pag. 29

Liste d'attesa: è giungla di regole e scartoffie per curarsi nei tempi

La ricerca. Regioni e Asl rendono poco accessibile il "salta-code" che consente in caso di lunghe attese di ottenere esami e visite dal privato o in intramoenia

Marzio Bartoloni

Moduli da riempire, certificati e documenti da inviare magari solo attraverso la Pec al posto di una mail ordinaria e addirittura in qualche caso l'onere di dover provare con un pezzo di carta alla Asl che non si è potuti ricevere la visita o l'esame di cui si aveva bisogno perché la stessa Asl non era in grado di garantirla nei tempi.

È davvero una babele di procedure e una giungla di scartoffie burocratiche quelle messe in campo e richieste da Asl e Regioni per assicurare agli italiani i percorsi di garanzia, in pratica il "salta-code" scritto nero su bianco nel decreto liste d'attesa in vigore da agosto scorso e che prevede (articolo 3, legge 107/2024) l'obbligo per l'Asl in caso di tempi non rispettati per le cure di garantirle nel privato accreditato o in libera professione intramoenia nell'ospedale. In pratica se a esempio dopo una telefonata al Cup per prenotare una visita o una Tac o una colonoscopia non si rispettano i tempi massimi che variano da pochi giorni a qualche mese in base ai codici inseriti sulla ricetta (da «urgente» a «pro-

grammabile») l'azienda sanitaria deve garantire lo stesso la prestazione nei tempi previsti pagando - nel privato o in intramoenia - al posto del suo assistito che al massimo mette mano al portafogli per coprire il costo del ticket. Il problema è che per far scattare questo meccanismo "salta-code" non esiste un automatismo e così la burocrazia come avviene spesso in questi casi libera tutta la sua fantasia.

Ad indagare in profondità nel fai da te caotico di siti web di Regioni e Asl è stata Salutequità che evidenzia nel suo report anticipato dal Sole 24 ore come «in assenza del mecca-

smo automatico assicurato dai Cup, la creatività e la burocrazia hanno preso il sopravvento e causano iniquità». A partire innanzitutto dal fatto che i cittadini in diversi casi nemmeno sono informati di questa possibilità del "salta code" prevista per legge ed ereditata da una norma più vecchia e se possibile ancora più macchinosa (Dlgs 124/1998). Secondo Salutequità sono ben sette le Regioni che non forniscono informazioni ai cittadini nei propri siti (Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia) o non rendono disponibile il "salta-code" (Molise) tagliando fuori di fatto gran parte del Centro Sud.

Oggi sono almeno tre milioni gli italiani che rinunciano a curarsi per colpa delle liste d'attesa troppo lunghe. Un'emergenza contro la quale il ministro della Salute Orazio Schillaci ha varato il suo piano l'estate scorsa, a dire il vero senza grandi risorse aggiuntive, ma con diverse misure in pista, compreso il salta code o le aperture nel fine settimana degli ambulatori: «Gli strumenti ci sono - ha detto ieri Schillaci - e vanno utilizzati con determinazione: dagli incentivi per gli straordinari del personale sanitario fino a regole chiare per la gestione delle pre-



TONINO ACETI
Presidente di Salutequità



«Serve una norma nazionale più stringente che garantisca l'automatico accesso ai percorsi di garanzia»



notazioni e delle prestazioni. È fondamentale che ogni Regione e Asl prosegua su questa strada». Il problema infatti è nella messa a terra di questi nuovi strumenti anti liste d'attesa a livello regionale o delle singole aziende sanitarie. Addirittura quando si arriva alle Asl spesso è richiesto - come certifica Salutequità - un carico complesso di burocrazia e tempo: dall'uso della pec all'invio di raccomandate fino alla necessità di presentarsi agli sportelli.

Diverse Asl garantiscono poi il "salta code" solo per poche prestazioni (le 69 monitorate dal ministero) e richiedono moduli e formulari da riempire. In Piemonte servono l'impegnativa, il modulo per il consenso al trattamento dati, il documento d'identità, la tessera sanitaria e le prove della mancata disponibilità della prenotazione. Anche in Veneto, la Ulss 4 richiede un'impegnativa e un promemoria del Cup mentre l'Asl Roma 5 offre un form online che prevede di allegare prescrizione, documento d'identità e la documentazione relativa alla prenotazione del Recup in ritardo. Insomma si scarica sul cittadino la prova che la prestazione non viene erogata nei tempi. «Una prova ad oggi impossibile da produrre nei fatti perché i Cup non rilasciano quasi mai alcuna attestazione della mancata prenotazione entro i tempi massimi - afferma Tonino Aceti, presidente di Salutequità - senza considerare che le regole cambiano a seconda della Regione e Asl nella quale ci si trova e districarsi nel "ginepraio" di tutte queste norme è una possibilità per pochi. Serve una norma nazionale più stringente che garantisca effettività, tempestività, automatismi e facilità di accesso ai percorsi di garanzia», aggiunge Aceti. Che avanza una proposta: «Il Cup, in raccordo con l'Asl deve essere garante dall'inizio alla fine del percorso di tutela senza scaricare sul cittadino alcun onere burocratico ed economico. Qualora non trovasse la soluzione deve notificare al cittadino attraverso spid, Fse, sms, mail o pec l'autorizzazione per recarsi in intramoenia o nel privato pagando il solo ticket».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le informazioni sui percorsi di tutela nei siti regionali

Toscana	Oltre al percorso di tutela attivato dalle Aree Vaste, è disponibile il numero verde regionale (800.556060) quale strumento di garanzia dei tempi massimi, che il cittadino può utilizzare quando per l'azienda del territorio di riferimento non sia stato possibile attivare il percorso di tutela
Lombardia	Se la struttura sanitaria pubblica o privata accreditata non ha disponibilità ad erogare la prestazione di primo accesso entro i tempi previsti dalla classe di priorità indicata in ricetta, deve rivolgersi al Responsabile unico aziendale per i tempi d'attesa che, in collaborazione con il referente del Cup aziendale, si occuperà della richiesta
Lazio	Rimanda ai siti aziendali
Veneto	Rimanda ai siti aziendali e in aggiunta specifica che il Piano attuativo aziendale deve specificare le modalità con cui l'Azienda intende attivare il percorso di tutela.
Friuli V. G.	Il percorso di tutela è attivato dall'Asl quando non è possibile rispettare i tempi massimi previsti da una classe di priorità B/D/P per una data prestazione di primo accesso
Emilia R.	Il percorso di tutela richiama agli strumenti funzionali al contenimento dei tempi di attesa, ma non contempla che il cittadino possa trovarsi nella condizione di non avere la prestazione non garantita nei tempi indicati in ricetta e non spiega cosa possa fare. Per nessuna Asl è stata trovata indicazione sulla possibilità di attivare il percorso di tutela
Liguria	Prevede che Alisa (Sistema sanitario Regione Liguria) produca la modulistica per l'erogazione in intramoenia pagando il solo ticket; tuttavia, sul sito di Alisa alla pagina dedicata alle liste d'attesa manca il modulo.
Marche	È il centro servizi della CUP regionale che attiva i percorsi di tutela in collaborazione con le strutture sanitarie regionali, sia pubbliche che private convenzionate regionali.
Umbria	Anche qui è il sistema CUP che prende in carico il caso acquisendo tutti i dati della prenotazione ed il cittadino viene ricontattato al fine di fissare un appuntamento.
Sardegna	Ha emanato e pubblicato sul proprio sito, nella sezione dedicata, la DGR 30_17 del 21.08.2024 "Indirizzi regionali sull'organizzazione dei percorsi di tutela", tuttavia non ha "tradotto" in modo semplice cosa preveda e come attivarlo.
Piemonte	Ha una sezione sul sito sulle liste d'attesa e ha risposto positivamente al questionario del ministero della Salute sul percorso di tutela, ma risulta difficile trovare la sezione dedicata alle tutele, anche se presente a livello aziendale
Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia	Sul proprio sito non richiamano al percorso di tutela, quindi il cittadino che volesse saperne di più è chiamato a leggersi tutto il piano regionale (ove disponibile) e verificare se e cosa indichi.
Molise	Come da questionario inviato al ministero della Salute il percorso di tutela non è indicato e disponibile per i cittadini

Fonte: Osservatorio Salutequità, 2025

Osservatorio Impresa e Diritti

GESTIONE PARTECIPATE, SERVONO FIGURE DI ALTA COMPETENZA

di **Roberto Garofoli** e **Bernardo Giorgio Mattarella**

Secondo l'ultimo rapporto Istat sulle partecipazioni pubbliche, operano in Italia 7.808 società private partecipate direttamente o indirettamente dal settore pubblico, con 924.892 addetti. Lo Stato, con il ministero dell'Economia e delle finanze, ha il controllo diretto o indiretto dei gruppi societari più grandi.

In un mondo nel quale crescono la frammentazione economica e la competizione tra Stati e blocchi di Paesi, tracciare il confine tra Stato e mercato è ancor più complicato; non vanno trascurate le interferenze del tema con i profili di **sicurezza nazionale**, non solo militare, ma anche economica, sanitaria, energetica, idrica, tecnologica. Il pendolo tra Stato e mercato è sempre stato oscillante e continuerà a esserlo. Il criterio da seguire nel decidere cosa acquisire, mantenere, dismettere dovrebbe ruotare attorno al carattere strategico dei settori e delle aziende. La valutazione di strategicità, pur per sua natura variabile nel tempo, presuppone, del resto, una visione di medio termine del Paese e della sua traiettoria di sviluppo e non può non tener conto dei cambiamenti profondi dello scenario internazionale.

È necessario che i Governi siano affiancati da un sistema istituzionale e da strutture anche amministrative all'altezza delle sfide poste dalle trasformazioni repentine e talvolta epocali che attraversano settori interi dell'economia.

Si tratta di un'attività poco burocratica. Richiede la capacità di avere una visione strategica, una conoscenza profonda dei singoli settori economici, una lucida consapevolezza delle correlazioni tra logiche di mercato e priorità ed esigenze di politica industriale del Paese.

Per esercitare i suoi diritti di azionista, il ministro dell'Economia utilizza le strutture amministrative del suo ministero, chiamate a svolgere delicatissimi compiti istruttori.

Di recente, nel 2023, il ministero è stato oggetto di un intervento di riorganizzazione, con una scissione del dipartimento del Tesoro in due diversi dipartimenti: quello del Tesoro e quello dell'Economia. La riforma risponde alla logica di disporre di una struttura dipartimentale dedicata, focalizzata sul tema. C'è da chiedersi se la riforma possa preludere a un'ulteriore evoluzione organizzativa che consenta di innalzare la capacità amministrativa in un settore così cruciale.

Quello «ministeriale» è un modello organizzativo molto diffuso nella gestione delle partecipazioni statali. Pochi Stati gestiscono infatti le partecipazioni azionarie dello Stato ricorrendo a pubbliche amministrazioni specializzate diverse dal ministero dell'Economia: tra queste, Finlandia,

Francia, Corea del Sud, Slovenia, Spagna e Svezia.

In Francia opera l'*Agence des participations de l'État*. È una figura organizzativa non conosciuta dall'ordinamento italiano, equiparabile solo in parte a un'agenzia. Un modello, quest'ultimo, che presenta criticità e vantaggi. Tra le criticità, quella di essere parte di un più ampio fenomeno di fuga dal modello ministeriale che ha in parte finito per impoverirne le strutture, rischio, quest'ultimo, cui si aggiunge quello di una riduzione del tasso di partecipazione al circuito decisionale governativo. Rispetto ad altri modelli organizzativi, in realtà, l'agenzia è pur sempre un'amministrazione dello Stato e ha uno stretto legame con un ministero. Se ben congegnata, può essere un modello idoneo a conciliare con l'esigenza di una più efficiente e specializzata gestione delle partecipazioni societarie – non indifferente alle strategie di politica economica e industriale del Paese – quella di frapporre un filtro tecnico tra politica (cui pure spetta l'esercizio dei diritti dell'azionista) e le società a partecipazione statali, così attenuando in parte la tentazione di politicizzare le decisioni che l'azionista deve assumere.

In ogni caso, che si tratti di una direzione del Mef o di un'agenzia vigilata dallo stesso ministero, quel che è decisivo è che la struttura abbia competenze e professionalità adeguate. Nonostante la recente riorganizzazione del ministero dell'Economia, i dati relativi al numero del personale impiegato, ai profili professionali coinvolti, all'età media attestano un'esigenza di rafforzamento: vanno rafforzati i profili tecnici, la specializzazione del personale e l'articolazione per settori di intervento delle società partecipate (energia, gas, servizi e finanza, industria) sono senz'altro migliorabili.

A cura di **Mariana Giordano** e **Gustavo Visentini**

— Continua a pagina 42

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Osservatorio Impresa e Diritti

STATO E MERCATO, SERVONO FIGURE DI ALTA COMPETENZA

di **Roberto Garofoli e Bernardo Giorgio Mattarella**

—*Continua da pagina 38*

Un'ulteriore considerazione merita di essere svolta.

Una delle forme più rilevanti di esercizio del ruolo di azionista consiste nella nomina del management delle società partecipate. Non può sfuggire l'importanza che assumono i processi e il metodo di selezione di manager.

La soluzione non può essere nella sola proceduralizzazione della fase di selezione e nomina. Il problema è più profondo e trova le sue radici in diverse ragioni, tra le quali la mancanza di un bacino di manager pubblici all'altezza, con un respiro anche internazionale, una conoscenza minuziosa dei singoli settori fondamentali per la **sicurezza** economia e

industriale del Paese, in qualche modo uno spirito di corpo. È un processo non curato da nessuna istituzione nel nostro Paese. Il che, almeno talvolta, spiega l'affanno della politica. Era un compito che, almeno nei primi decenni di operatività, svolse l'Iri.

Si tratta di un'indubbia lacuna di sistema. C'è da chiedersi se possa essere colmata riconoscendo la missione di promuovere una vera e propria scuola di manager, di sviluppare una cultura manageriale di tipo industriale, a Cassa Depositi e Prestiti, posta al centro di una galassia di importanti aziende, per quanto con un ruolo ben diverso da quello della vecchia Iri.

*A cura di Mariana Giordano
e Gustavo Visentini*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CODIRP

19/02/2025

INDICE

CODIRP

19/02/2025 Il Sole 24 Ore Tfs a rate, mina da 4,4 miliardi sui conti pubblici	5
--	---

CODIRP WEB

18/02/2025 Corriere.it 00:02 Dipendenti pubblici, attese fino a 7 anni per ottenere la liquidazione: così si perdono quasi 12 mila euro	8
18/02/2025 ilsole24ore.com 00:02 Pa, la liquidazione a rate taglia l'assegno di quasi 12mila euro	11
18/02/2025 economymag.it 09:02 Lo Stato taglia le liquidazioni agli statali	13
18/02/2025 ilriformista.it 15:02 Tfs-Tfr, i lavoratori pubblici dicono basta al sequestro delle liquidazioni: un'ingiustizia che dura da 15 anni	15
18/02/2025 tg24.sky.it 00:02 Tfr/Tfs Statali, col differimento si perdono 12mila euro. Le cifre	18

CODIRP

1 articolo

PUBBLICO IMPIEGO

Tfs a rate, mina da 4,4 miliardi sui conti pubblici

Nuova incognita per i conti pubblici italiani. Il trattamento di fine servizio a rate per i dipendenti pubblici potrebbe essere rivisto e pesare per 4,4 miliardi sul bilancio. — a pagina 4

Pa, dalle liquidazioni a rate mina da almeno 4,4 miliardi sui conti

Pubblico impiego. Il Tar Marche rimanda la dilazione del Tfs/Tfr alla Consulta, che già nel 2023 l'aveva definito un «vulnus costituzionale» chiedendo un «intervento prioritario» poi mai avvenuto

Gianni Trovati

ROMA

Sotto il terreno sempre agitato dei conti pubblici italiani è nascosta un'altra incognita da 4,4 miliardi di euro. Per ora non agita il dibattito politico come le richieste di tagliare l'Irpef o di rottamare le cartelle esattoriali. Al momento non pare occupare le prime caselle delle priorità di governo come l'intervento contro il caro bollette ipotizzato dal ministro dell'Economia Giorgetti la scorsa settimana. Ma c'è un'altra caratteristica che la differenzia da quei dossier: il suo arrivo, infatti, appare difficilmente evitabile. In discussione c'è il "quando", non il "se".

La questione è quella del trattamento di fine servizio a rate per i dipendenti pubblici, rilanciata lunedì scorso da un'alleanza inedita nelle dimensioni fra Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida e Codirp che hanno messo sul tavolo le stime della penalizzazione subita dai dipendenti pubblici per la lunga attesa della loro liquidazione: chi è uscito dall'ufficio nel 2022 e 2023, anni di super-inflazione, sta vendendo la propria buonuscita media (82.400 euro) perdere 11.735 euro di potere d'acquisto, il 14,2%, con un effetto cumulato da 2,157 miliardi. Il dazio è ovviamente ancora più alto per i dirigenti, e questo spiega la fitta presenza delle loro sigle.

A rendere ora cogente la questione però non è tanto il pressing sindacale, ma un fatto solo apparentemente minore fin qui ignorato dal dibattito pubblico. Lo si incontra in una sentenza appena depositata dal

Tar Marche che, dopo aver affrontato la scorsa settimana in udienza la richiesta di un dirigente della Polizia

Il calcolo degli oneri fatto dalla Ragioneria generale sul Ddl che riduce l'attesa e rivaluta i tetti alle rate

di farsi liquidare il proprio trattamento di fine servizio da 189.633 euro senza l'attesa triennale prevista dalle norme del pubblico impiego, ha deciso di rimandare le carte alla Corte costituzionale. Dove, qui sta il punto, una boccia di regole che impongono ai dipendenti pubblici di attendere anche sette anni per vedersi liquidata la buonuscita appare molto probabile.

Per sostenere questa facile profezia basta guardare un'altra sentenza della Consulta sullo stesso tema, la 130 del 23 giugno 2023. Già allora i giudici delle leggi avevano scritto chiaro e tondo che far aspettare i dipendenti pubblici le rate di una buonuscita che invece nel settore privato è pagata subito in soluzione unica rappresenta un «vulnus costituzionale». In quell'occasione, con un occhio attento ai conti pubblici, la Corte aveva evitato di affondare il colpo dell'illegittimità costituzionale, sulla base del presupposto che la soluzione del problema andasse affidata alla «discrezionalità» del legislatore. Una «discrezionalità», avvertiva però la sentenza, «temporalmente limitata», perché «la lesione delle garanzie costituzionali determinata dal differimento» del Tfs/Tfr «esige un intervento riformatore prioritario».

Da allora sono passati 20 mesi, ma non è successo nulla. O, meglio, qualcosa è accaduto, ma nel senso opposto a quello che dovrebbe portare a un riallineamento con le condizioni del settore privato. Perché i disegni di legge presentati sul tema, a partire da quello di Alfonso Colucci (deputato M5S), si sono subito arenati in Parlamento di fronte ai «non possumus» pronunciati dalla Ragioneria generale dello Stato, che sulla base dei calcoli attuariali condotti dall'Inps ha calcolato i costi della cura. Proibitivi.

Il disegno di legge, che pure non cancella la dilazione ma taglia da 12 a 3 mesi l'attesa iniziale e alza i limiti massimi delle rate annuali per adeguarle all'inflazione maturata nei 15 anni da cui sono state istituite, richiederebbe 3,828,5 miliardi nel primo anno di applicazione, e altri 660,9 milioni il secondo. Nei periodi successivi il conto oscillerebbe in positivo o in negativo a seconda degli anni, attestando in ogni caso a 4,4 miliardi il peso complessivo della misura. Una boccia di rate che cancellasse tout court le rate potrebbe costare molto di più.

Come mostrano i precedenti rappresentati dal blocco dei rinnovi contrattuali o dai tagli alle pensioni più alte, però, nell'ottica costituzionale il



contraccolpo finanziario non ha mai rappresentato la giustificazione di penalizzazioni che possono arrivare in via eccezionale, ma senza diventare strutturali. Ma la liquidazione a rate è nata con il Governo Berlusconi nel 2011, ed è stata rafforzata prima da Mario Monti e poi da Enrico Letta per tamponare la crisi del debito pubblico negli anni dello spread. Nel frattempo, sui cieli internazionali sono intervenuti altri due shock, prodotti dalla pandemia e dall'inflazione, e il freno alla buonuscita degli statali è rimasto intatto. Fino alla prossima sentenza costituzionale; o a un intervento normativo se «il legislatore» vorrà superare «l'inerzia che reitera la lesione sostanziale del diritto» come sottolineano i giudici amministrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico impiego. Sui conti il nodo della trattamento di fine servizio a rate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CODIRP WEB

5 articoli

Dipendenti pubblici, attese fino a 7 anni per ottenere la liquidazione: così si perdono quasi 12 mila euro

LINK: https://www.corriere.it/economia/pensioni/25_febbraio_18/dipendenti-pubblici-attese-fino-a-7-anni-per-la-liquidazione-cosi-si-perdono-quasi-...
nel Pubblico Impiego

Diritto alla pensione perfezionato dalla data:

Motivo della cessazione	Entro il 12/08 2011 *	Dal 13/08 2011 **	Dal 01/01 2014
Inabilità o decesso	15 gg + 90 gg		
Limite di età/Cessazione d'ufficio	15 gg + 90 gg	6 mesi + 90 gg	12 mesi + 90 gg
Dimissioni volontarie	6 mesi + 90 gg	24 mesi + 90 gg	
Scadenza contratti a termine	15gg + 90 gg	6 mesi + 90 gg	12 mesi + 90 gg
Risoluzione unilaterale per massima anzianità contributiva	15 gg + 90 gg	6 mesi + 90 gg	12 mesi + 90 gg

Dipendenti pubblici, attese fino a 7 anni per la liquidazione: così si perdono quasi 12 mila euro di Valentina Iorio I lavoratori «che hanno subito un danno in seguito ai ritardi dell'erogazione del Tfs» dal 2011 a oggi sono circa 2 milioni, calcolano i sindacati. La perdita di potere d'acquisto è di 11.735 euro su un trattamento medio di 82.400 euro Fonte: analisi Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida, **Codirp** Ci possono volere fino a 7 anni prima che dipendente pubblico possa vedere la liquidazione. In due anni sono «2 miliardi e 157 milioni di euro sottratti ai lavoratori pubblici a causa del differimento del Trattamento di fine servizio (Tfs) e dell'inflazione», risorse che rappresentano una perdita anche per l'economia del Paese. «Si tratta a tutti gli effetti di una vera e propria appropriazione indebita da parte dello Stato», dicono Cgil e Uil insieme alle

confederazioni del pubblico impiego Cgs, Cse, Cosmed, Cida, **Codirp**, che chiedono di «superare questo inaccettabile sequestro della liquidazione» ai danni dei dipendenti pubblici. La perdita di potere d'acquisto, a causa dell'inflazione degli ultimi anni, è di 11.735 euro su un trattamento medio di 82.400 euro, pari al 14.3% in meno. I lavoratori «che hanno subito un danno in seguito ai ritardi dell'erogazione del Tfs» dal 2011 a oggi sono circa 2 milioni, calcolano i sindacati. L'occasione per fare un punto su questo tema è stato l'incontro interconfederale dedicato al differimento del Tfs/Tfr per i dipendenti pubblici che si è svolto lunedì 17 febbraio a Roma. Il differimento del Tfs Il meccanismo, introdotto nel 1997 dal governo Prodi per dare sollievo al Bilancio dello Stato, è stato inasprito nel 2010 dal governo Berlusconi. All'origine si prevedeva il pagamento differito del Tfs di dodici

mesi dal momento dell'uscita per il raggiungimento dell'anzianità, e di due anni in tutti gli altri casi, e il differimento doveva essere temporaneo. Negli anni invece i tempi sono diventati via via più lunghi. Nel 2010 inoltre venne introdotta la rateizzazione delle liquidazioni differite, che oggi vengono pagate in tre anni se superano i 100 mila euro: uno sotto i 50 mila, due tra 50 e 100 mila. Questo ha finito per creare una disparità tra i dipendenti del privato che riescono a incassare il Tfr entro tre mesi e i dipendenti della Pubblica amministrazione che devono aspettare anni prima di vedere la liquidazione. Secondo la normativa attuale, il Trattamento di fine servizio ai dipendenti pubblici viene corrisposto dopo 12 mesi se il pensionamento è di vecchiaia, 24 mesi se il pensionamento è anticipato. Se l'importo del Tfs supera i

50 mila euro, scatta la rateizzazione e i tempi si allungano ulteriormente. Per chi lascia il lavoro con Quota 100-103, il pagamento può addirittura arrivare a 93 mesi. Fonte: analisi Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida, **Codirp**. L'allarme dei sindacati «Il differimento del Tfs è una misura ingiustificata che, nel tempo, si è trasformata in una vera e propria penalizzazione strutturale-sequestro. Negli ultimi anni, inoltre, sono cresciuti i tempi di attesa per i dipendenti pubblici che hanno aderito ai fondi di previdenza complementare di tipo negoziale, tempi che sono passati da una media di 6 mesi fino agli oltre 15 mesi attuali, il tempo che impiega Inps per liquidare le somme alle lavoratrici e ai lavoratori. Sia per problemi tecnici e organizzativi sia, soprattutto, per carenza di organico», ha sottolineato Ezio Cigna della Cgil. «Quasi 50.000 lavoratori hanno sottoscritto una petizione per chiedere una riforma immediata: un intervento legislativo non è più rinviabile. Bisogna aprire un confronto per sanare una discriminazione che penalizza la Pubblica amministrazione anche in termini di mancata attrattività», ha aggiunto Santo Biondo della Uil. «Il sequestro della liquidazione

dei dipendenti pubblici sta durante da 28 anni», ha ricordato Giorgio Cavallero della Cosmed. «Direttori, dirigenti, alti funzionari, professionisti pubblici, medici e docenti si trovano oggi penalizzati due volte: prima con una tassazione più elevata rispetto alla media, poi con un differimento della liquidazione che nega loro la disponibilità immediata di somme maturate in decenni di carriera», sottolinea Roberto Caruso, presidente Fp Cida. La sentenza della Corte costituzionale La sentenza 130/2023 della Corte costituzionale ha c o n f e r m a t o l'incostituzionalità del differimento del Tfs affermando che «contrasta con il principio costituzionale della giusta retribuzione, di cui tali prestazioni costituiscono una componente; principio che si sostanzia non solo nella congruità dell'ammontare corrisposto, ma anche nella tempestività della erogazione», mentre la rateizzazione «aggrava il vulnus». Gli effetti dell'innalzamento dell'età pensionabile Le sigle sindacali, che hanno analizzato gli effetti del differimento del Tfs, evidenziano che anche l'innalzamento dell'età pensionabile avrà delle ricadute negative sul differimento. Per effetto

dell'adeguamento del limite ordinamentale a 67 anni, introdotto con la legge di Bilancio 2025, «a partire dal 2026 inizieranno a manifestarsi risparmi per l'amministrazione pubblica, stimati in 339 milioni di euro nel decennio 2025-2034, ma a discapito di 76.300 lavoratori pubblici, che vedranno ulteriormente posticipato il loro diritto alla liquidazione», sottolineano i sindacati. Il nodo delle risorse e le proposte Per garantire ai dipendenti pubblici di ottenere la liquidazione entro tre mesi, come avviene nel privato, servirebbero 3,8 miliardi. E proprio reperire queste risorse rimane il nodo principale. «Penso che la politica di qui ai prossimi mesi qualche risposta - forse non completa - la possa dare», ha affermato il presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto (FdI). L'opposizione chiede di aprire un tavolo al più presto. «Bisogna sanare un vulnus», ha sottolineato il deputato del M5s, Alfonso Colucci, primo firmatario della proposta di legge presentata nel 2023 per ridurre a massimo tre mesi i tempi di pagamento. «Dare attuazione alla sentenza della Corte costituzionale», è una priorità anche per il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto.

Anche il Civ dell'Inps concorda sulla necessità di intervenire, «sapendo che vi è una discriminazione e un danno concreto per i dipendenti pubblici dal punto di vista economico». LEGGI ANCHE Statali, la liquidazione va erogata subito: cosa cambia con la sentenza della Consulta Liquidazione ai dipendenti pubblici, la Consulta: incostituzionale il pagamento ritardato o a rate Tfr anticipato, stangata per gli statali: costa il 5% per l'aumento dei tassi Dipendenti pubblici, possibile anticipo della liquidazione: le ipotesi nella Pa Nuova app L'Economia. News, approfondimenti e l'assistente virtuale al tuo servizio. SCARICA L' APP Iscriviti alle newsletter de L'Economia. Analisi e commenti sui principali avvenimenti economici a cura delle firme del Corriere. 18 febbraio 2025 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa, la liquidazione a rate taglia l'assegno di quasi 12mila euro

LINK: <https://www.ilsole24ore.com/art/pa-liquidazione-rate-taglia-l-assegno-quasi-12mila-euro-AGkFMuXC>



Servizio ServizioContenuto basato su fatti, osservati e verificati dal reporter in modo diretto o riportati da fonti verificate e attendibili. Scopri di più Pubblico impiego Pa, la liquidazione a rate taglia l'assegno di quasi 12mila euro. Sindacati all'attacco contro l'«appropriazione indebita da parte dello Stato»: effetti moltiplicati dall'inflazione 2022-23 di Gianni Trovati 18 febbraio 2025 Euro banknotes with the text 'BTP' translating as Italian government bonds. I punti chiave I calcoli sindacali La bocciatura costituzionale Ma non succede nulla Ascolta la versione audio dell'articolo Un dipendente pubblico andato in pensione nel 2022 perde 11.735 euro di potere d'acquisto sul proprio trattamento di fine servizio, che in media vale 82.400 euro: il taglio reale, quindi, è del 14,3%, perché le regole sulla buonuscita a rate che allungano i tempi dell'incasso hanno ovviamente visto il proprio

impatto moltiplicarsi insieme all'inflazione del 2022-23. Ma anche in tempi di prezzi più tranquilli, il meccanismo diluito che impone di aspettare l'ultima rata del Tfs/Tfr fino a 51 mesi in caso di pensione anticipata con la legge Fornero e fino a 81 per chi è salito sui vari treni delle quote da 100 a 103, ha abbattuto il valore effettivo di questa retribuzione differita. Per lo Stato il risparmio si misura solo in termini di cassa, perché il valore nominale della buonuscita rimane invariato. Ma nei conti privati dei pensionati pubblici l'impatto va calcolato in termini reali, e si moltiplica: solo per i dipendenti usciti dalla Pa nel 2022-23, poco più di 200mila persone al netto delle cessazioni di chi cambia lavoro, la perdita raggiunge i 2 miliardi e 157 milioni di euro. I calcoli sindacali Si sono presentati armati di queste cifre i sindacati del pubblico impiego che in un convegno

a Roma sono tornati all'attacco della liquidazione a rate nella Pa, introdotta nel 2011 dal Governo Berlusconi e poi diluita ulteriormente dagli Esecutivi di Mario Monti ed Enrico Letta nel tentativo di tamponare una crisi di finanza pubblica che le prime misure assunte nei mesi di spread alle stelle non erano riuscite a combattere. Le cifre elaborate dal gruppo di sigle che comprende Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida e Codirp (non c'è quindi la Cisl) provano a tradurre in termini pratici gli effetti della discriminazione che nel nome della finanza pubblica ha colpito i lavoratori della Pa, costretti ad attese che le norme del settore privato non contemplano. È «un'appropriazione indebita da parte dello Stato», tuonano i sindacati, chiedendo al Governo di mettere mano subito a questa «ingiustizia non più accettabile». La bocciatura costituzionale Toni diversi

ma contenuti simili, del resto, si possono leggere nella sentenza 130 depositata il 23 giugno del 2023. In quell'occasione i giudici delle leggi avevano riscontrato nella buonuscita al rallentatore un «vulnus costituzionale» a cui però poteva «porre rimedio» solo la «discrezionalità del legislatore» nell'individuare le soluzioni. La Consulta non aveva trascurato «il rilevante impatto in termini di provvista di cassa» che si sarebbe prodotto con l'addio alla rateazione, più o meno lunga a seconda delle cause di uscita. Ma, Costituzione alla mano, le esigenze finanziarie del bilancio pubblico non giustificano una perenne disparità di trattamento; per cui la «discrezionalità del legislatore» sarebbe da intendersi «temporalmente limitata», e la riforma sarebbe «prioritaria» anche se potrebbe svilupparsi in modo graduale «muovendo dai trattamenti meno elevati per estendersi via via agli altri». Ma non succede nulla. Nei 20 mesi trascorsi da quella pronuncia, però, non è successo nulla di significativo, se non qualche apertura (fin qui solo nelle intenzioni) sulla possibilità di chiedere l'anticipo della buonuscita mentre si lavora come accade nel privato. Nel frattempo, anzi, il quadro è peggiorato con

l'aumento dei limiti ordinamentali a 67 anni deciso nell'ultima manovra, che nei calcoli sindacali interesserà 76.300 dipendenti pubblici fra 2025 e 2034 producendo altri 339 milioni di euro di risparmi: un'aggiunta tutto sommato piccola, in un dossier che però rimane scottante per i conti dei pensionandi e per la finanza pubblica. Riproduzione riservata ©

Lo Stato taglia le liquidazioni agli statali

LINK: <https://www.economymagazine.it/stato-taglia-liquidazioni-statali/>



Home Economia&Imprese
Lo Stato taglia le liquidazioni agli statali
Economia&Imprese Lo Stato taglia le liquidazioni agli statali
L'impatto del differimento del Trattamento di Fine Servizio e del Trattamento di Fine Rapporto sui dipendenti pubblici ha implicazioni significative sulle loro finanze
Di Redazione Web - 18/02/2025
L'impatto del differimento del Trattamento di Fine Servizio (TFS) e del Trattamento di Fine Rapporto (TFR) sui dipendenti pubblici ha implicazioni significative sulle loro finanze. L'analisi a cura di: CGIL-UIL-CGS-CSE-COSMED-CIDA-CODIRP, evidenzia come la dilazione dei pagamenti, unita all'effetto dell'inflazione, comporti una riduzione del valore reale delle liquidazioni, con effetti diretti sul potere d'acquisto dei lavoratori e sul sistema economico complessivo. La perdita del potere d'acquisto In primo luogo, la combinazione del differimento dei pagamenti

e dell'inflazione erode considerevolmente il valore effettivo del TFS. Un esempio concreto riguarda un dipendente pubblico che, al termine della sua carriera, ha diritto a un TFS medio di circa 82.400 euro. Se questo importo viene distribuito su due rate, una che verrà erogata nel 2025 e l'altra nel 2026, il valore reale di ciascuna rata subisce un significativo abbattimento a causa dell'inflazione. Nel 2025, l'inflazione accumulata riduce il valore della prima rata da 50.000 a circa 43.050 euro. Viene definita una perdita di 6.950 euro, mentre la seconda rata da 32.400 euro, seppur diminuita dall'inflazione, perde circa 4.795 euro. Il totale della perdita ammonta a circa 11.735 euro, che equivale al 14,2% del valore iniziale, con una maggiore incidenza sulle liquidazioni più alte e su rateizzazioni più lunghe. Le risorse sottratte Se si estende questa analisi all'intero sistema, le perdite non si limitano a singoli

lavoratori ma si estendono all'intero settore pubblico. Nel solo 2022, infatti, si stima che 177.890 dipendenti abbiano cessato il loro servizio. Una stima più precisa depura il dato escludendo i casi di carriere brevi. Così, il numero di cessazioni effettive che interessano il TFS si riduce a 124.523, con una perdita media di circa 11.735 euro per ciascun dipendente. Moltiplicando questa cifra per il numero di cessazioni, si ottiene un totale di 1 miliardo e 461 milioni di euro. Questo diventa ancora più significativo se si considera l'ulteriore perdita registrata nel 2023, pari a 696 milioni di euro. Così, il totale delle risorse sottratte ai dipendenti pubblici per il periodo 2022-2023 supera i 2 miliardi di euro. L'effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile sul TFS/TFR In aggiunta a questo scenario, l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni, previsto dalla Legge di Bilancio 2025, amplifica ulteriormente l'effetto del differimento del TFS.

L'innalzamento della soglia pensionabile impone ai dipendenti pubblici di restare più a lungo in servizio. In questo modo viene posticipato il pagamento del TFS e ulteriormente diluendo il momento in cui i lavoratori percepiscono le loro liquidazioni. Sebbene il risparmio iniziale per lo Stato nel 2025 sia di 23 milioni di euro, questo si traduce in un risparmio complessivo di circa 2 miliardi e mezzo di euro nel periodo dal 2025 al 2034. In questo modo vengono coinvolti 76.300 dipendenti pubblici. Le conseguenze economiche complessive del differimento. Questi cambiamenti non solo riducono il potere d'acquisto dei lavoratori pubblici, ma rappresentano una sottrazione significativa di risorse economiche per l'intero sistema. Le somme non erogate non vengono reinvestite nel sistema economico, determinando un effetto negativo sulla crescita e sul ciclo economico in generale. In questo contesto, la politica di differimento del TFS, che comporta tagli occulti sui diritti economici dei lavoratori pubblici, risulta sempre più insostenibile e ingiustificabile, soprattutto in un confronto con il trattamento riservato ai dipendenti privati, i cui TFR viene erogato più

rapidamente. Riformare il sistema potrebbe portare a effetti positivi per l'economia, stimolando la crescita attraverso il reinvestimento tempestivo delle risorse nel sistema produttivo, con benefici anche per il benessere dei lavoratori stessi.

Tfs-Tfr, i lavoratori pubblici dicono basta al sequestro delle liquidazioni: un'ingiustizia che dura da 15 anni

LINK: <https://www.ilriformista.it/tfs-tfr-i-lavoratori-pubblici-dicono-basta-al-sequestro-delle-liquidazioni-uningiustizia-che-dura-da-15-anni-456...>

Tfs-Tfr, i lavoratori pubblici dicono basta al sequestro delle liquidazioni: un'ingiustizia che dura da 15 anni Aldo Torchiario 18 Febbraio 2025 alle 15:45
Powered by <https://www.ilriformista.it/tfs-tfr-i-lavoratori-pubblici-dicono-basta-al-sequestro-delle-liquidazioni-uningiustizia-che-dura-da-15-anni-456926/> target="_blank"> Sette anni di attesa per un diritto già maturato: una discriminazione tra lavoratori pubblici e privati che va cancellata subito. Le sette sigle sindacali del pubblico impiego CGIL, UIL, CGS, CSE, COSMED, CIDA e **CODIRP** hanno presentato ieri, 17 febbraio, a Roma, i dati aggiornati sulle pesanti conseguenze del differimento del TFR/TFS. Il verdetto è chiaro: ogni lavoratore pubblico perde in media 11.735 euro, con una riduzione del 14,2% sul proprio trattamento di fine servizio a causa dell'inflazione e del ritardo nei pagamenti. Complessivamente, solo nel biennio 2022-2023, i dipendenti pubblici hanno subito un danno economico di oltre 2 miliardi di euro. Un'ingiustizia che dura da 15 anni Mentre nel settore

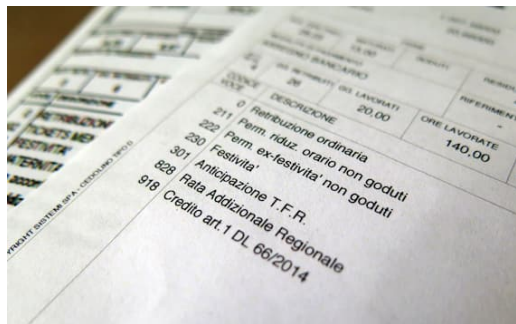
privato il TFR viene erogato nei tempi previsti, per i lavoratori pubblici lo Stato ha introdotto tempi di attesa fino a 7 anni, con effetti devastanti sulle loro finanze personali. La Corte Costituzionale ha già chiesto al Parlamento di intervenire, ma ad oggi nulla è cambiato. Anzi, la recente Legge di Bilancio 2025 ha peggiorato la situazione, differendo ulteriormente il pagamento per migliaia di lavoratori. 'Abbiamo l'età pensionabile più alta di Europa, poi ritardiamo l'erogazione della retribuzione finale, quella che serve, come dice la Corte Costituzionale, a sostenere il delicato passaggio da vita lavorativa attiva a vita non lavorativa, la rateizziamo e la differiamo tanto da arrivare a molto dopo il pensionamento. Stiamo arrivando all'età limite dell'aspettativa di vita? La vogliamo far arrivare all'età cimiteriale?' E' la domanda provocatoria di **Tiziana Cignarelli**, Segretario Generale **CODIRP** al Presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto che è intervenuto all'incontro e che vede qualche luce sul tema 'Sono

talmente a favore di iniziative che possano armonizzare i due settori che ho subito calendarizzato qualche mese fa le due proposte parlamentari, dopodiché ho dovuto trasmettere gli atti con una relazione a coloro che hanno il cordone del portafogli nel nostro Paese, il Mef e la Ragioneria. Poi ci siamo fermati alle coperture. E' una questione su cui comunque si sta lavorando. Credo ci possano essere dei punti di ricaduta a breve'. 'In più, con vari escamotage, leggine, interpretazioni in danno, stiamo man mano riducendo gli importi da erogare - continua Cignarelli - Eppure i dipendenti pubblici sono i maggiori contribuenti delle entrate dello Stato. Sia per IRPEF versato (51%) che per contributi. A questo punto stiamo parlando di lavoratori in credito con lo Stato che non solo hanno meno servizi rispetto a quanto contribuiscono, ma non hanno nemmeno ritorni in termini retributivi proporzionati'. I risparmi sulla spesa pubblica negli ultimi 20 anni sono arrivati proprio dal pubblico impiego visto che il costo del lavoro pubblico è in

costante riduzione a fronte di una spesa pubblica che cresce. Lettera al Governo: 'Non è più accettabile il silenzio' Prima dell'incontro, le organizzazioni sindacali hanno inviato una lettera alla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e ai Ministri competenti, chiedendo un intervento immediato per cancellare questa disparità. 'Non accettiamo che il trattamento di fine servizio venga trattenuto per anni senza alcuna giustificazione. Il Parlamento e il Governo devono trovare una soluzione immediata per garantire ai lavoratori pubblici lo stesso trattamento di quelli privati' - è la posizione unanime dei sindacati. Mobilitazione e petizione su Change.org La battaglia non si ferma qui. È stata lanciata una petizione su Change.org dal titolo 'No al sequestro illegittimo delle liquidazioni dei dipendenti pubblici (TFS-TFR)', per dare maggiore forza alla mobilitazione che ha già raccolto oltre 50.000 firme. Aldo Torchiato Ph.D. in Dottrine politiche, ha iniziato a scrivere per il Riformista nel 2003. Scrive di attualità e politica con interviste e inchieste. © Riproduzione riservata

Tfr/Tfs Statali, col differimento si perdono 12mila euro. Le cifre

LINK: <https://tg24.sky.it/economia/2025/02/19/tfr-tfs-pagamento-differito-statali>



Tfr e Tfs degli Statali, col pagamento differito si perdono in media 12mila euro. Le cifre Economia 19 feb 2025 - 06:30 © IPA / Fotografia
Introduzione Il meccanismo attuale prevede che il Trattamento di fine servizio/rapporto (Tfs/Tfr) venga corrisposto ai dipendenti pubblici dopo 12 mesi se il pensionamento è di vecchiaia, 24 mesi se il , ma se supera i 50mila euro scatta la rateizzazione e dunque i tempi si allungano ulteriormente. E il pagamento può arrivare a 93 mesi, sottolinea Ezio Cigna della Cgil, nei casi di uscita con Quota 100-103, con poco meno di 2 milioni di persone interessate dal 2011 ad oggi. Per questo sette sigle sindacali - tra cui Cgil e Uil - rilanciano il pressing a governo e Parlamento per superare una "discriminazione" con il settore privato che ritengono non più giustificabile e che vede "un inaccettabile sequestro" di risorse ai danni degli statali.

Un tema su cui non manca l'attenzione della politica, ma su cui resta il nodo delle coperture. Mentre la Corte costituzionale è intervenuta nel 2023, dichiarando anticostituzionale il differimento della liquidazione ai dipendenti pubblici usciti per raggiunti limiti di età o di servizio. Quello che devi sapere I calcoli dei sindacati Ora le confederazioni Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida e **Codirp** rilanciano la necessità di una soluzione e calcolano gli effetti del ritardo nel pagamento. In due anni sono "2 miliardi e 157 milioni di euro sottratti ai lavoratori pubblici a causa del differimento e dell'inflazione", risorse che, sottolineano i sindacati, rappresentano una perdita anche per l'economia del Paese. I dipendenti pubblici per ottenere la liquidazione - rimarkano - possono arrivare a dover aspettare fino a sette anni e l'attesa inficia anche sul potere d'acquisto del Tfs/Tfr che, a causa dell'inflazione

accumulata, perde valore con il passare del tempo. Le confederazioni stimano una perdita di 11.735 euro su un Trattamento medio di 82.400 euro, pari al 14,3% in meno, a causa dell'alta inflazione degli ultimi anni. Quanto all'impatto economico complessivo, spiega Ezio Cigna della Cgil, la perdita di potere d'acquisto, applicata alle cessazioni del 2022 e 2023, porta a una riduzione totale delle risorse pari a 2 miliardi e 157 milioni di euro: questo dato "conferma - sottolineano - come il differimento si traduca in un vero e proprio taglio occulto" per i dipendenti pubblici. Per approfondire: Tfr in azienda o in un fondo pensione? Cos'è il silenzio assenso e cosa cambia I sindacati: "Appropriazione indebita da parte dello Stato" "A distanza di quasi 15 anni dall'introduzione del differimento del Tfs/Tfr per i lavoratori dipendenti pubblici, permane l'ingiustificabile

discriminazione tra i lavoratori del settore privato e quelli del settore pubblico", affermano le sette sigle sindacali. "Tale ingiustizia - proseguono -, perpetrata da molteplici governi indipendentemente dal loro colore politico, non è più accettabile". Secondo Cgil, Uil, Cgs, Cse, Cosmed, Cida, **Codirp**, si tratta "di una vera e propria appropriazione indebita da parte dello Stato, essendo il Tfs/Tfr salario differito e, p e r t a n t o , costituzionalmente garantito. A conferma di questa visione ci sono numerosi pareri giuslavoristi e, non ultima, la sentenza 130/2023 della Corte costituzionale". Inoltre, stimano che l'aumento del limite ordinamentale a 67 anni, introdotto con la Legge di Bilancio 2025, avrà un impatto significativo sul differimento del Tfs/Tfr. Sebbene nel 2025 non siano previsti effetti finanziari immediati, a partire dal 2026 inizieranno a manifestarsi risparmi per l'amministrazione pubblica, stimati in 339 milioni di euro nel decennio 2025-2034, ma a discapito di 76.300 lavoratori pubblici, che vedranno ulteriormente posticipato il loro diritto alla liquidazione. Se si considera anche l'impatto sulle pensioni, il risparmio complessivo nel decennio

2025-2034 raggiunge 2 miliardi e 145 milioni di euro, portando - concludono i sindacati - il totale dei risparmi tra Tfs/Tfr e pensioni a 2 miliardi e 484 milioni di euro. Per approfondire: Tfr nei fondi pensione, a quanto ammonterebbe la rendita? I calcoli I tempi di pubblico e privato "È inaccettabile che i dipendenti pubblici, dopo una vita di lavoro al servizio del Paese, non abbiano il diritto di ricevere in tempi ragionevoli l'erogazione del Trattamento di fine servizio (Tfs) e del Trattamento di fine rapporto (Tfr). Una d i s c r i m i n a z i o n e ingiustificata che non è più tollerabile", ha dichiarato il segretario confederale della Uil, Santo Biondo, in occasione di un incontro dedicato al tema. "Nel settore privato - ha proseguito - il Tfr viene erogato subito dopo la cessazione del rapporto di lavoro, mentre nel pubblico il pagamento può avvenire anche dopo 24, 27 o addirittura 60 mesi, a seconda della causa di cessazione del servizio e dell'importo spettante. Questo meccanismo rappresenta una lesione del principio costituzionale di giusta retribuzione e mina la fiducia nelle Istituzioni". Peraltro, ha ricordato Biondo, "quasi 50.000 lavoratrici e lavoratori

hanno sottoscritto una petizione per chiedere una riforma immediata: un intervento legislativo non è più rinviabile, soprattutto alla luce della sentenza n. 130 della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionale il differimento del Tfs per i dipendenti pubblici. Siamo parlando di una platea di oltre 1 milione e 600 mila lavoratrici e lavoratori, costrette ad attendere per anni una somma che potrebbe servire per affrontare spese impreviste, sostenere i figli o semplicemente garantire una vecchiaia più serena" Il tema dei Contratti collettivi nazionali "Un motivo in più per dire no alla sottoscrizione di Contratti collettivi nazionali di lavoro che, perdendo di vista la primaria funzione di rivalutare le retribuzioni almeno in ragione dell'inflazione registrata nel periodo di riferimento, oltre a svalorizzare il lavoro consegnano i lavoratori e le loro famiglie alla povertà da pensionamento", ha detto il segretario nazionale Fp-Cgil, Florindo Oliverio, commentando i dati resi noti dal convegno Il trattamento di fine rapporto dei dipendenti pubblici, proposte e iniziative per superare l'inaccettabile sequestro della liquidazione". "Appare dunque evidente che se non

si firmano contratti di lavoro che mantengono il potere d'acquisto - ha aggiunto Oliverio - si incide in modo estremamente negativo sia sui salari, che con il rinnovo dei contratti di lavoro devono crescere ad un valore almeno pari all'inflazione se non vogliamo sancire un impoverimento ex lege per i dipendenti pubblici, ma anche sulla pensione e sul Tfs che si svaluta anno dopo anno". Il differimento del Tfs/Tfr è "una misura ingiustificata che, nel tempo, si è trasformata in una vera e propria penalizzazione strutturale-sequestro. Inoltre, le risorse sottratte ai lavoratori pubblici non solo ne penalizzano la stabilità economica, ma violano il principio di equità di trattamento rispetto ai dipendenti privati, ai quali il Tfr viene erogato in tempi ragionevoli. Negli ultimi anni, inoltre, sono cresciuti i tempi di attesa del Tfr dei dipendenti pubblici che hanno aderito ai Fondi di previdenza complementare di tipo negoziale, tempi che sono passati da una media di 6 mesi fino agli oltre 15 mesi attuali, il tempo che impiega Inps per liquidare le somme alle lavoratrici e ai lavoratori", ha osservato Ezio Cigna, responsabile Previdenza Cgil nazionale. La posizione del Civ Inps. Anche il Consiglio di

Indirizzo e Vigilanza dell'Inps "ha espresso un'idea rispetto al tema Tfr/Tfs" per i dipendenti pubblici, "lo ha fatto attraverso una delibera del 2024 con cui abbiamo posto l'accento almeno su quattro aspetti; il primo è quello di invitare l'istituto a promuovere un'azione nei confronti del legislatore e del governo affinché si dia attuazione alla sentenza della Corte costituzionale del 2023, intervenendo sui tempi di erogazione, sapendo che vi è una discriminazione e un danno concreto per i dipendenti pubblici dal punto di vista economico". Lo ha affermato il presidente del Civ Inps, Roberto Ghiselli, nel corso dell'iniziativa dei sindacati. "L'istituto ha interloquito con i ministeri, lo ha fatto valutando e pesando le proposte. Si è messo in moto. Ora - ha concluso - si tratta di capire in che misura la politica, il governo, il parlamento riescano a dare risposte in modo strutturale" Attese fino a sette anni. Anche per la Cida - la confederazione che rappresenta dirigenti, quadri e alte professionalità - "lo Stato è un datore di lavoro latitante. Il dipendente pubblico può attendere fino a sette anni per la liquidazione del rapporto di fine impiego; nel settore privato l'attesa è di pochi mesi, come è

giusto che sia. Nel pubblico la normativa attuale impone ritardi e rateizzazioni che penalizzano in particolar modo i vertici della Pa, ossia proprio coloro che più si sono spesi per il buon funzionamento dello Stato e del suo apparato". L'attuale sistema "colpisce in modo sproporzionato i dirigenti e i professionisti pubblici, ossia quei lavoratori che hanno versato più contributi e garantito il buon funzionamento della macchina statale. Oggi gli importi inferiori ai 50mila euro vengono erogati in un'unica soluzione; per quelli compresi nella fascia tra 50mila e 100mila euro, l'erogazione avviene in due rate annuali; chi è in attesa di importi superiori ai 100mila euro deve attendere tre anni. Una prassi inaccettabile", ha dichiarato il presidente Fp-Cida, Roberto Caruso. Per Cida una soluzione esiste ed è economicamente sostenibile: secondo i dati Inps, il Tfs/Tfr per i dipendenti pubblici ha generato una spesa di 9,7 miliardi nel 2023, e la proposta di modifica contenuta nel disegno di legge attualmente in discussione comporterebbe un costo iniziale di 3,8 miliardi di euro, ma consentirebbe di sostenere minori costi progressivi fino a ridurre la spesa prevista nei piani pluriennali

dell'Inps per una somma pari a 1,08 miliardi di euro annui dal 2030 al 2033. Il nodo risorse e le posizioni della politica. Quelle che andrebbero trovate sono le risorse necessarie, che viaggerebbero intorno ai 3,8 miliardi per anticipare il pagamento delle liquidazioni per l'uscita di vecchiaia da 12 a 3 mesi. L'erogazione del Tfs/Tfr per i dipendenti pubblici, sui cui tempi c'è "una indubbia differenza" rispetto ai privati, "è un diritto, penso che la politica di qui ai prossimi mesi qualche risposta - forse non completa - la possa dare", ha detto il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto (FdI). L'opposizione rilancia il pressing e la richiesta di aprire un tavolo. "Non è una battaglia ideologica, bisogna sanare un vulnus", afferma il deputato del M5s Alfonso Colucci, primo firmatario proprio della proposta di legge presentata nel 2023 per ridurre a massimo 3 mesi i tempi di pagamento. "C'è una pace che lo Stato deve fare immediatamente con i propri dipendenti: dare attuazione alla sentenza della Corte costituzionale", incalza il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto. Per approfondire: Statali, cos'è la tassazione separata e come viene calcolata. La

guida di NoiPa. Leggi anche Economia Tfr/Tfs Statali, col differimento si perdono 12 mila euro. Le cifre Economia Immobiliare, le città più economiche per comprare casa in coppia. Economia Pensioni, nuovi assegni under 64 anni calano del 16%. I dati Inps. Economia Bonus 500 euro, in arrivo un aiuto per le famiglie. Cosa sapere Economia Aste online, ecco gli oggetti più ricercati dagli italiani in questa scheda. I calcoli dei sindacati. I sindacati: "Appropriazione indebita da parte dello Stato". I tempi di pubblico e privato. Il tema dei Contratti collettivi nazionali. La posizione del Civ Inps. Attese fino a sette anni. Il nodo risorse e le posizioni della politica. Leggi anche indice 1/8